



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 13

1^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'INTERNO SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

35^a seduta: martedì 28 febbraio 2023

Presidenza del presidente BALBONI,
indi del vice presidente PARRINI

INDICE**Comunicazioni del Ministro dell'interno sulle
linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE	
– BALBONI	Pag. 3, 17, 35 e <i>passim</i>
BALBONI (<i>FdI</i>)	31
CATALDI (<i>M5S</i>)	18
DELLA PORTA (<i>FdI</i>)	30
FLORIDIA (<i>M5S</i>)	34
GIORGIS (<i>PD-IDP</i>)	19, 37
LISEI (<i>FdI</i>)	21
MALPEZZI (<i>PD-IDP</i>)	18, 35, 36 e <i>passim</i>
* MATERA (<i>FdI</i>)	24
PAITA (<i>Az-IV-RE</i>)	27
PARRINI (<i>PD-IDP</i>)	22, 37, 44
* PIANTEDOSI, ministro dell'interno	3, 17, 38 e <i>passim</i>
PIROVANO (<i>LSP-PSd'Az</i>)	25
VALENTE (<i>PD-IDP</i>)	28

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE; Cd'I-NM (UDC-CI-Nci-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLENZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.

Interviene il ministro dell'interno Piantedosi.

Presidenza del presidente BALBONI

I lavori hanno inizio alle ore 13,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro dell'interno sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro dell'interno sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

Ringrazio il Ministro per la sua presenza e gli cedo subito la parola.

PIANTEDOSI, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, rivolgo innanzitutto il mio saluto e il mio ringraziamento al presidente Balboni e a tutti i componenti di questa Commissione per l'opportunità che mi è stata data di illustrare le linee programmatiche che intendo seguire nell'esercizio della funzione di Ministro dell'interno.

Permettetemi di iniziare questo mio intervento dal tragico naufragio avvenuto domenica scorsa nelle acque antistanti Cutro. Gli ultimi aggiornamenti che giungono dalla prefettura di Crotone confermano che il numero delle vittime è salito a 64, di cui 14 sicuramente minori, e i superstiti sono 80.

Il dispositivo di ricerca e soccorso a mare, immediatamente attivato, sta interessando i reparti specialistici della Guardia costiera, della Guardia di finanza e dei Vigili del fuoco, secondo uno schema operativo integrato che prevede il dispiegamento di unità navali, aeree e terrestri. Sono anche impegnati operatori della Protezione civile regionale, insieme a militari dei Carabinieri.

Appena appresa la notizia del naufragio, ho ritenuto doveroso recarmi a Cutro per testimoniare il cordoglio per le vittime e la vicinanza

ai superstiti a nome mio e di tutto il Governo. In quella occasione ho anche espresso solidarietà alle comunità e agli amministratori locali che stanno affrontando questa ennesima tragedia del mare e ho ringraziato, a nome del Governo, tutti i responsabili delle forze statali e territoriali impegnate nelle operazioni di soccorso.

I fatti sono i seguenti: intorno alle ore 5 dello scorso 26 febbraio, un'imbarcazione in legno, tipo caicco, sovraccarica di migranti a bordo, è naufragata a causa delle proibitive condizioni del mare in località Steccato di Cutro in provincia di Crotone.

Dalle prime informazioni acquisite dai superstiti risulta che l'imbarcazione era presumibilmente condotta da tre scafisti, di cui uno è stato sottoposto a fermo, e avrebbe trasportato oltre 120 persone.

Le indagini da parte dell'autorità giudiziaria sono in corso e una prima ipotesi ricostruttiva collega il naufragio all'incagliamento dell'imbarcazione su una secca distante un centinaio di metri dalla battigia; la stessa imbarcazione poi si sarebbe violentemente infranta sugli scogli.

È una tragedia che ci addolora profondamente e interpella indubbiamente le nostre coscienze, sollecitandoci ad agire con determinazione per fermare traversate così pericolose e trovare risposte concrete alla questione migratoria.

È evidente, tuttavia, che l'imperativo di combattere gli scafisti e bloccare le partenze può realizzarsi solo attraverso un'azione decisa dell'Unione europea e una forte sinergia con i Paesi di origine e transito dei flussi provenienti dal Mediterraneo. Dobbiamo evitare che chi scappa da guerre, persecuzioni e povertà si affidi a trafficanti di esseri umani senza scrupoli. Devono piuttosto essere politiche responsabili e solidali degli Stati e dell'Unione europea a offrire a coloro che vivono la disperazione di quelle condizioni di vita una via di uscita dal loro dramma.

Per occuparci concretamente di quella disperazione, così anche da evitare simili naufragi, il Governo, sin dal suo insediamento, ha intensificato i corridoi migratori legali verso l'Italia con numeri – 617 persone – che mai si erano registrati in un così breve lasso di tempo. In soli due mesi poi abbiamo anche approvato il decreto flussi che consentirà l'ingresso regolare di 83.000 persone. È la prima concreta risposta che il Governo ha voluto dare a chi vuole entrare regolarmente in Italia per lavorare.

A livello europeo, esiste una sempre più chiara consapevolezza che la cooperazione internazionale deve essere un patrimonio comune di tutti gli Stati membri e non solo di quelli di primo ingresso. Anche grazie alle pressioni che stiamo facendo, questo approccio finalmente si sta affermando nelle decisioni delle istituzioni europee, con primi significativi cambiamenti di prospettiva. Abbiamo pertanto apprezzato le conclusioni dell'ultimo Consiglio europeo del 9 febbraio, che tracciano chiaramente la priorità da attribuire alla cosiddetta dimensione esterna dell'Unione europea, individuata come vera soluzione strutturale per prevenire la migrazione irregolare e stabilizzare i flussi.

Le stesse conclusioni del Consiglio europeo e il Piano d'azione per il Mediterraneo centrale, presentato dalla Commissione europea il 21 novembre scorso, sono un riferimento importante anche per quanto riguarda l'avvio di una nuova impostazione rispetto alle operazioni di ricerca e soccorso in mare.

Nelle conclusioni si riconosce, per la prima volta, che la questione migratoria – tra virgolette – «è una sfida europea che richiede una risposta europea». Da ciò non possono non discendere decisivi sviluppi sul piano delle *policy* operative che le stesse conclusioni delineano in maniera nitida con particolare riferimento alla dimensione esterna, intensificando l'azione dell'Unione europea per prevenire le partenze irregolari e la perdita di vite umane, nonché per combattere i trafficanti.

Un secondo elemento chiave riguarda le azioni per aumentare i rimpatri che le conclusioni riconoscono come necessarie per garantirne l'effettività, utilizzando come leva tutti gli strumenti a disposizione delle istituzioni europee, dalla diplomazia alle politiche di sviluppo e commerciali, dai visti ai canali di migrazione legale.

Un'altra forte richiesta italiana, fatta propria dalle conclusioni, concerne il riconoscimento della specificità delle frontiere marittime. A tale riguardo le conclusioni prospettano come indispensabile il rafforzamento della cooperazione relativamente alle attività di ricerca e salvataggio in mare (SAR). In tale contesto, sarà inserito nell'agenda del prossimo Consiglio affari interni anche il tema delle modalità di coinvolgimento di entità private in operazioni cosiddette SAR.

Siamo indubbiamente di fronte a un radicale mutamento di paradigma da parte del massimo organo decisionale europeo, per niente scontato, che finalmente pone la questione migratoria nella sua dimensione appropriata, che è europea, e che va nel senso sostenuto sempre dall'Italia. Nei prossimi appuntamenti europei lavoreremo perché tali affermazioni di principio si traducano in politiche unionali coerenti con misure concrete e vincolanti.

In questa stessa direzione si muove il decreto-legge n. 1 del 2023, ormai in fase di conversione in legge, che non ha in alcun modo l'obiettivo di impedire le attività di soccorso, bensì quello di garantire che le stesse siano svolte in maniera ordinata e coerente con gli obblighi internazionali ai quali si debbono conformare gli Stati, e solo indirettamente i soggetti privati. Sono state, infatti, precisate le condizioni in presenza delle quali le attività svolte da navi che effettuano interventi di recupero di persone in mare sono da ritenersi conformi al quadro normativo vigente, nazionale e internazionale.

Ribadisco che le nuove disposizioni non introducono alcun divieto di presenza sugli scenari o di interventi di recupero. Il nuovo quadro regolatorio, anche derivante dal diritto internazionale, salvaguarda in ogni caso la prioritaria tutela dell'incolumità delle persone presenti a bordo.

In un'ottica di maggiore sostenibilità degli oneri di prima accoglienza, riteniamo inaccettabile che i porti geograficamente più vicini alle aree di intervento, quali quelli della Sicilia e della Calabria, subiscano in

modo continuo e pressoché esclusivo le conseguenze della pressione migratoria, mettendo in difficoltà lo stesso sistema di assistenza e di accoglienza dei migranti.

Per venire incontro alle obiettive esigenze dei territori più interessati dall'impatto migratorio, con i più recenti interventi normativi abbiamo riconosciuto contributi straordinari ai Comuni di Lampedusa e Linosa e ad altri Comuni costieri. Dobbiamo fare ancora di più anche per quei Comuni della Calabria che stanno fronteggiando, con grande umanità e impegno organizzativo, gli effetti degli arrivi dalla rotta via mare dalla Turchia, come nel caso del tragico naufragio di Cutro.

Tornando alla dimensione europea, persiste una nostra insoddisfazione rispetto all'attuale impostazione del Patto europeo su migrazione ed asilo, rispetto al quale l'Italia continuerà a sottolineare la necessità di un pieno parallelismo tra i profili di responsabilità nel controllo delle frontiere esterne e quelli di solidarietà nella condivisione degli oneri derivanti dalla gestione dei flussi. La prospettiva principale, da quest'ultimo punto di vista, è quella di configurare regole di Dublino più equilibrate e stabilizzare un meccanismo di solidarietà, fondato sulla ricollocazione, che garantisca l'effettiva redistribuzione di una parte significativa delle persone arrivate via mare.

Il punto di massima criticità è l'attuale cattivo funzionamento dei meccanismi volontari di *relocation*, dovuto sia all'esiguo numero di impegni assunti dagli Stati membri sia, all'interno di tale volume, all'ancora minor numero di trasferimenti finora realmente effettuati. Basti pensare che dal 10 giugno 2022 al 22 febbraio 2023, a fronte di oltre 8.000 ricollocamenti previsti, sono stati effettivamente trasferiti solo 387 richiedenti asilo, dei quali 344 in Germania, 38 in Francia e 5 in Lussemburgo.

È evidente, quindi, che qualsiasi *governance* europea che ambisca a essere sostenibile ed efficace non può prescindere da una stretta e crescente cooperazione con i Paesi di origine e di transito dei flussi, con un'adeguata copertura di tutte le rotte migratorie e il trasferimento di congrue risorse finanziarie.

Secondo le linee tracciate dal presidente Meloni, occorrono investimenti di ampio respiro a medio e lungo termine in quei Paesi; in altre parole, un vero e proprio « Piano Mattei per l'Africa » – come lo ha definito lo stesso presidente Meloni – che renda possibile il sogno delle giovani generazioni africane di creare le condizioni di sviluppo affinché l'immigrazione non sia un destino ineluttabile.

Su questo fronte ricordo che già ora l'Italia, quale capofila di un consorzio di 14 Stati europei, membri e associati, nell'ambito del Programma regionale di sviluppo per il Nord Africa, è impegnata nella realizzazione di 18 progetti in corso, per un valore di 22,3 milioni di euro, anche con il coinvolgimento di organizzazioni internazionali e umanitarie. La Commissione europea ha invitato l'Italia a proseguire nel coordinamento del Programma.

Nell'ambito della nuova programmazione unionale del quadro finanziario 2021-2027, il Fondo asilo migrazione e integrazione (FAMI) ha

una dotazione di oltre 980 milioni di euro, con l'obiettivo strategico di contribuire a una gestione efficace dei flussi migratori.

Ulteriori finanziamenti nazionali per 10 milioni di euro sono impiegati dal Ministero dell'interno per progetti volti alla promozione dello sviluppo socioeconomico nei Paesi di origine dei flussi migratori. Sono attualmente operativi 16 progetti, che termineranno nel corso del 2023.

Confidiamo di ottenere al più presto risultati positivi dalle molteplici iniziative bilaterali avviate con i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo, di origine e transito dei flussi. Proprio in questa direzione, insieme al presidente Meloni e al ministro Tajani, stiamo sviluppando un'intensa attività congiunta di collaborazione con Turchia, Tunisia e Libia sui principali *dossier* di interesse comune, tra i quali la cooperazione di polizia e la lotta al terrorismo, la criminalità organizzata e l'immigrazione irregolare.

Abbiamo condiviso la necessità di un approccio concreto e pragmatico al fenomeno migratorio che, superando un'ottica esclusivamente securitaria, contribuisca a rimuovere le criticità, anche di natura sociale ed economica.

In particolare, con la Tunisia abbiamo avviato un percorso più articolato, offrendo canali di ingresso regolare in Italia e processi di formazione *in loco*, anche per la presenza in Tunisia di molte aziende italiane; mentre con la Libia è già operativa una *task force* congiunta italo-libica, presso la nostra Scuola superiore di polizia, per i seguiti operativi in tema di gestione dei flussi migratori, di lotta al terrorismo e di contrasto al narcotraffico.

Ieri ho avuto un bilaterale con il mio omologo francese – sono tornato questa mattina da Parigi – dal quale ho raccolto affermazioni di una forte volontà di lavorare con l'Italia su *dossier* di interesse comune, quale la realizzazione di missioni congiunte in Paesi di fondamentale importanza come Tunisia e Libia.

Sul piano nazionale, bisogna proseguire nel rafforzamento dei canali legali di ingresso dei migranti. Meritano di essere ulteriormente valorizzati strumenti importanti quali l'introduzione a livello nazionale di quote privilegiate di ingresso nel decreto flussi, approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 dicembre 2022 (circa 83.000 quote di ingresso), a beneficio dei Paesi più collaborativi nella lotta all'immigrazione illegale e nell'attuazione dei rimpatri.

Preciso che la quota complessiva di lavoratori stranieri in ingresso stabilita nel decreto flussi è pari a 82.705 unità, di cui 44.000 per lavoro subordinato stagionale e 38.705 per lavoro subordinato non stagionale e autonomo. Come dicevo, alcune quote sono state riservate ai lavoratori di Paesi con i quali entreranno in vigore accordi di cooperazione in materia migratoria, ai lavoratori che abbiano completato programmi di formazione nei Paesi di origine e alle richieste presentate dalle organizzazioni dei datori di lavoro che assumono l'impegno a sovrintendere alla conclusione del procedimento di assunzione.

Come ho accennato in apertura, altre azioni importanti per incrementare la migrazione legale sono le diverse iniziative in atto relative ai corridoi d'ingresso umanitario, alle evacuazioni umanitarie e ai programmi di reinsediamento, che hanno sempre visto l'Italia in prima fila nella tutela delle persone vulnerabili.

Lo scorso 30 novembre, insieme al ministro Tajani, ho accolto a Fiumicino 114 rifugiati provenienti dalla Libia nell'ambito del primo Protocollo per rifugiati e richiedenti asilo provenienti da quel Paese, firmato dai Ministeri dell'interno e degli esteri, UNHCR, Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle Chiese evangeliche e Tavola Valdese.

Per dare continuità a questi importanti strumenti, l'Italia si è impegnata ad accogliere, in accordo con la Commissione europea, 1.481 persone entro il primo semestre del 2023 (in particolare 981 afgiani da Iran e Pakistan e 500 persone dalla Libia). Nell'ambito delle missioni umanitarie, ulteriore impegno programmato, sempre per il 2023, è quello di accogliere altre 850 persone.

Per garantire trasferimenti sicuri e legali a persone effettivamente vulnerabili, sono in corso iniziative per l'attivazione di nuovi protocolli per l'apertura sia di corridoi umanitari sia di evacuazioni dalla Libia.

Alle misure volte ad agevolare l'ingresso regolare di lavoratori stranieri va affiancato il rimpatrio dei migranti che non hanno titolo a restare sul territorio nazionale e che è essenziale in una politica di contrasto all'immigrazione illegale.

Nell'anno corrente, alla data del 26 febbraio, sono stati adottati 3.596 provvedimenti di allontanamento dal territorio nazionale e 667 espulsioni con accompagnamento alla frontiera. Tali dati segnano entrambi un aumento rispetto a quelli registrati nello stesso periodo del biennio precedente; quello relativo alle espulsioni registra un incremento di almeno il 30 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Per rendere efficace la procedura di rimpatrio, stiamo ulteriormente rafforzando gli accordi di cooperazione con le autorità diplomatiche dei principali Paesi di provenienza dei flussi migratori.

Con le stesse finalità, dal punto di vista organizzativo interno, l'obiettivo è di incrementare, mediante la realizzazione di nuovi centri di permanenza per il rimpatrio (CPR), i posti disponibili nella rete nazionale, anche grazie allo stanziamento di circa 42 milioni di euro per il triennio 2023-2025.

D'altro canto, il sistema nazionale di accoglienza è stato più volte rimodulato per fare fronte alle dinamiche dei flussi e, da ultimo, alle necessità dell'accoglienza dei profughi ucraini, che – alla data del 17 febbraio 2023 – erano 173.684, di cui 14.484 accolti da strutture del sistema di accoglienza per migranti.

Circa i profughi ucraini apro una parentesi per ricordare che il Governo ha varato, lo scorso 23 febbraio, un provvedimento per la proroga delle attività di assistenza e accoglienza poste in essere dall'Italia e il prolungamento della durata dei permessi di soggiorno rilasciati agli ucraini presenti sul territorio.

Il nostro obiettivo è la funzionalità complessiva del sistema di accoglienza, nella consapevolezza che un limite oggettivo all'accoglienza è dato dalla sostenibilità dell'inserimento dei migranti nel tessuto socio-economico per una loro effettiva integrazione e che i nostri valori di umanità e di solidarietà non possono fermarsi alla banchina di sbarco ma devono tradursi in concrete risposte, da parte di tutti gli attori istituzionali e non, alle aspettative di vita del migrante.

Per questo motivo, la strategia di contenimento dei flussi e la concreta attuazione dei ricollocamenti sono strettamente collegate alla tenuta del sistema nazionale di accoglienza.

Alla data del 21 febbraio 2023 risultano attivi nove centri di prima accoglienza (i cosiddetti CARA), in cui sono accolti complessivamente 3.248 migranti, e 5.408 centri di accoglienza straordinaria (i cosiddetti CAS), che ospitano 69.650 migranti.

L'accoglienza sul territorio nazionale è completata dal Sistema di accoglienza e integrazione (il cosiddetto SAI), formato dalla rete degli enti locali che, in collaborazione con il terzo settore, assicurano ai migranti un complesso di servizi funzionali all'inclusione sociale. Alla data del 31 gennaio 2023 risultavano presenti nella rete SAI complessivamente 33.244 migranti.

Particolare attenzione riceve la categoria dei minori stranieri non accompagnati (MSNA). Al 30 novembre 2022, data dell'ultimo *report* pubblicato, i minori stranieri non accompagnati in accoglienza in Italia sono 20.032. I prefetti hanno inoltre attivato 32 strutture temporanee di accoglienza (i cosiddetti CAS minori) per complessivi 750 posti dedicati a minori di età superiore ai 14 anni. Potenzieremo il sistema di prima accoglienza con risorse del Fondo asilo, migrazione e integrazione 2021-2027, che consentirà di finanziare l'attivazione di 1.000 posti.

In relazione alla complessiva gestione del fenomeno migratorio è mia intenzione definire interventi di natura normativa, d'intesa con i colleghi interessati, che affrontino in una visione d'insieme le questioni di maggiore criticità come ad esempio i rimpatri, il sistema di accoglienza, la protezione internazionale, nonché i procedimenti per l'ingresso regolare degli stranieri.

Vengo ora alle questioni che riguardano la sicurezza, nel cui ambito una delle sfide più impegnative resta quella contro la criminalità organizzata. Non posso esimermi, a questo riguardo, dal partire dalla cattura del latitante Matteo Messina Denaro, che rappresenta una vittoria dello Stato e degli italiani. Abbiamo riaffermato in quell'occasione il principio che il crimine non paga e che lo Stato è in grado di sconfiggere la criminalità in ogni tempo. Matteo Messina Denaro ha avuto una lunga latitanza, ma la sua cattura mostra che non ci può essere spazio per l'impunità.

Questo risultato rappresenta un successo per tutti coloro che si sono impegnati nella lotta alla mafia con determinazione e coraggio. L'operazione è stata il frutto di un'indagine da manuale che testimonia, una volta di più, il livello dei nostri investigatori. La cattura di Matteo Messina Denaro dimostra, tuttavia, che il latitante ha beneficiato di complicità che

vanno sradicate non solo con azioni di polizia, ma anche con l'affermazione di una nuova cultura della legalità.

Dobbiamo fare ogni sforzo per investire risorse in legalità e sicurezza che, lungi dall'essere concepite come un costo, rappresentano fondamentali premesse per il benessere e la crescita. Per questo l'Italia ha messo a punto, nel tempo, una legislazione di prevenzione e contrasto delle mafie assai avanzata, divenendo un punto di riferimento a livello internazionale. Valorizzeremo al massimo le elevate professionalità presenti nelle Forze di polizia, investendo risorse sia sul piano investigativo sia su quello della prevenzione, anche rafforzando gli organici esistenti. A tale riguardo, nonostante l'attuale congiuntura economica, il Governo ha reperito significative risorse finanziarie per le assunzioni delle Forze di polizia e del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Ricordo che nei prossimi anni l'Italia sarà, inoltre, chiamata a gestire la sicurezza di eventi di rilievo internazionale, quali il Giubileo per l'anno 2025 e le Olimpiadi invernali Milano-Cortina per il 2026, che richiederanno – in considerazione della loro complessità – un impegno straordinario in termini di risorse umane, nonché nella pianificazione e attuazione di misure di ordine e sicurezza pubblica, per le quali già sono in corso analisi e valutazioni preliminari.

Ritengo altresì di fondamentale importanza proseguire l'azione contro le infiltrazioni criminali nel tessuto economico e sociale. In tale contesto riveste rilievo strategico la confisca dei beni acquisiti illegalmente dalla criminalità organizzata. Sappiamo tutti come un bene confiscato possa diventare un presidio di legalità sul territorio, concorrendo al suo sviluppo e favorendo il senso di fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni.

Segnalo che lo scorso gennaio l'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati ha assegnato ben 260 immobili, tra i quali alcuni appartenuti al *clan* Casamonica, direttamente a soggetti del terzo settore.

Nell'attuale congiuntura è cruciale prevenire infiltrazioni criminali anche negli investimenti previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Di recente, ho convocato un'apposita riunione del Consiglio generale per la lotta alla criminalità organizzata, al fine di analizzare i rischi di infiltrazione criminale nella gestione dei fondi del PNRR e individuare, insieme ai vertici delle Forze di polizia, dell'*intelligence* e della Procura nazionale antimafia, le misure amministrative e, se del caso, normative da mettere in campo per scongiurare tali rischi.

In particolare, nel ribadire la necessità di un'azione comune e coordinata sul piano della prevenzione, è stata condivisa l'importanza del tracciamento e del monitoraggio dei flussi finanziari e della circolarità delle informazioni al fine di accrescere il patrimonio informativo e consentire il continuo aggiornamento dei profili di rischio di infiltrazione criminale soprattutto nei settori più esposti.

Da questo punto di vista siamo già al lavoro, in collaborazione con l'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE), su un piano di con-

trolli capillari, finalizzato a rendere il settore delle costruzioni impermeabile alle mafie, senza tuttavia rallentare la realizzazione degli interventi.

Accanto alle misure di prevenzione personali e patrimoniali, non può non essere sottolineata l'importanza che, nella cornice del PNRR, assumono le misure di prevenzione amministrativa antimafia di competenza delle prefetture. La documentazione antimafia costituisce uno dei capisaldi di un'avanzata lotta alla criminalità organizzata in grado di anticipare al massimo la soglia di prevenzione e di evitare i rischi di penetrazione delle mafie nel tessuto dell'economia legale.

Un altro ambito sul quale è sempre alto il livello di attenzione è il contrasto al terrorismo. Permane attuale la minaccia terroristica di matrice fondamentalista, che può trovare nuovi spazi nell'odierno quadro internazionale, reso ancora più instabile dalla guerra in Ucraina.

L'evoluzione delle possibili minacce è alla costante attenzione del Comitato analisi strategica antiterrorismo (CASA) che costituisce un *fusion center* delle migliori conoscenze investigative e di *intelligence* in materia, in un quadro di forte collaborazione operativa con gli apparati antiterrorismo dei Paesi europei ed extra Unione europea.

Con specifiche finalità di prevenzione del terrorismo internazionale e di sradicamento e contrasto delle ideologie estremiste, abbiamo espulso dal territorio nazionale, nel corso del 2022, 79 soggetti ritenuti pericolosi per la sicurezza dello Stato. Particolare attenzione è riservata alla prevenzione dei fenomeni di radicalizzazione violenta, con speciale riguardo all'ambiente penitenziario, e all'individuazione di possibili infiltrazioni terroristiche nei flussi migratori mediante lo sviluppo di specifiche *task force* composte da esperti dell'antiterrorismo e dell'immigrazione che operano nelle principali aree di sbarco e negli *hotspot* nazionali.

Sul fronte della prevenzione dell'eversione interna, di opposta connotazione ideologica, le evidenze info-investigative indicano la particolare pericolosità delle componenti anarco-insurrezionaliste. Dapprima, con la contestazione delle restrizioni imposte dalla pandemia e, da ultimo, con le espressioni di solidarietà nei confronti di Alfredo Cospito, si registrano non soltanto effervescenze di caratura « movimentista », intese a infiltrare le manifestazioni per promuovere più veementi pratiche di protesta, ma anche il più preoccupante riproporsi di minacce e di azioni dirette contro diversi *target*, correlati ad altrettante varie campagne di lotta. In tale contesto, sono state diramate indicazioni volte a disporre un immediato, generale innalzamento del livello di attenzione da parte delle Forze dell'ordine, finalizzato a prevenire i profili di rischio connessi alla minaccia e a rafforzare i dispositivi di vigilanza e sicurezza di obiettivi sensibili. Strumenti chiave in questo senso sono rappresentati dal monitoraggio e dall'analisi dei siti *web* di ispirazione estremista e dalla continua integrazione dei canali informativi per cogliere il più tempestivamente possibile ogni segnale di allarme per l'ordine pubblico.

La rapidissima evoluzione tecnologica e le dinamiche del contesto internazionale cui ho fatto cenno pongono, inoltre, al centro dell'agenda politica di tutti i Governi la dimensione cibernetica come la frontiera più

avanzata della sicurezza e la connessa ineludibile esigenza di protezione delle infrastrutture critiche. Gli attacchi informatici, quantificati dalle nostre strutture specializzate, segnalano un incremento del 138 per cento su base annua, collegato alla diffusione del digitale nei sistemi informativi istituzionali.

Al momento non esiste un allarme *cybersecurity* per l'Italia, ma è indispensabile rafforzare la sicurezza e la resilienza di reti e sistemi con particolare riguardo alle infrastrutture critiche nazionali. In questo senso il Ministero dell'interno è impegnato in un'assidua attività di contrasto degli attacchi attraverso una struttura di eccellenza costituita dal Centro nazionale anticrimine informatico e per la protezione delle infrastrutture critiche (CNAIPIC), che solo nel 2022 ha gestito circa 13.000 attacchi informatici nei confronti di sistemi informatici istituzionali, di infrastrutture critiche informatizzate di interesse nazionale, di amministrazioni locali, nonché di entità imprenditoriali.

La vita quotidiana di ciascuno di noi – tratto ora un nuovo argomento – passa necessariamente per i livelli di sicurezza delle nostre città. L'Italia ha territori con caratteristiche ed esigenze diverse che devono essere prese adeguatamente in considerazione nell'elaborazione delle politiche di sicurezza. È necessario dare segnali di vicinanza e di sostegno in tale ambito. Per questo ho personalmente presieduto, in alcune realtà connotate da particolari criticità, i comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica. Particolare attenzione ho ritenuto di rivolgere ai grandi centri come Napoli, Milano e Roma che, pur nelle loro peculiarità, presentano problemi simili. In tal senso ho inteso realizzare, insieme ai sindaci di tali città, un *forum* delle aree metropolitane per l'esame di questioni di interesse comune relative alla sicurezza delle città, come la cosiddetta *mala movida*, le piazze di spaccio, l'occupazione abusiva di immobili e l'incremento di fenomeni criminali ad opera di minori riuniti in bande.

Partendo dalla convinzione che la presenza ben visibile delle Forze di polizia nei contesti ad alta frequentazione di pubblico svolga un'importante funzione di deterrenza sia della illegalità a bassa intensità sia delle forme di criminalità più gravi, abbiamo attivato operazioni ad alto impatto per aumentare i controlli nelle stazioni ferroviarie, nei luoghi della *mala movida* e nelle cosiddette piazze di spaccio. Abbiamo iniziato con Roma Termini, continuando poi con Milano e Napoli ed estendendo lo stesso modello a Bologna, a Firenze, più di recente a Torino, e proseguiremo con altre città di dimensioni medio-grandi.

Oltre all'obiettivo di prevenire la commissione di reati, le operazioni di controllo hanno consentito alle Forze dell'ordine di disporre di più elementi per assicurare in tempi brevi alla giustizia gli autori di reati. Basti pensare che, dal 16 gennaio al 26 febbraio, nell'ambito dei servizi interforze definiti ad alto impatto, a Roma, Milano e Napoli, sono state controllate 61.530 persone, denunciate 747 e arrestate 153. Vorrei anche aggiungere che in tali contesti la presenza delle Forze di polizia, impedendo

che i cittadini percepiscano tali luoghi come una terra di nessuno, invia loro anche un importante messaggio di fiducia.

Ritengo altresì indispensabile, in un quadro di progettazione integrata delle politiche di sicurezza urbana, ottimizzare tutte le risorse disponibili e, tra queste, la polizia locale, la cui riforma ordinamentale è un'esigenza assai sentita dagli amministratori e dagli stessi operatori. Una direttrice della riforma può essere la valorizzazione del ruolo che, nelle grandi aree urbane, le polizie locali svolgono a supporto dell'autorità di pubblica sicurezza.

Un ulteriore profilo di intervento sul piano preventivo è l'incremento dei sistemi di videosorveglianza. A questo proposito evidenzio che con l'ultima legge di bilancio sono stati stanziati 45 milioni di euro per il triennio 2023-2025. Inoltre, è stato istituito uno specifico fondo presso il mio Dicastero con una dotazione di 12 milioni di euro per il medesimo triennio, per potenziare l'installazione di sistemi di videosorveglianza tecnologicamente avanzati.

Un'altra iniziativa sul piano operativo, sempre da realizzare con il coinvolgimento delle istituzioni locali, consiste nell'elaborazione di politiche di rigenerazione urbana idonee a spezzare l'intreccio tra degrado e fenomeni di illegalità. Rientra in quest'ambito l'attività volta all'esecuzione coattiva degli sgomberi di immobili occupati abusivamente, sul modello delle recenti operazioni di sgombero avvenute a Napoli in uno stabile di Pizzofalcone, a Milano in via Bolle, a Ostia e, da ultimo, a Roma nel quartiere di San Basilio, nonché a Foggia.

Siamo in presenza di forme di illecito che non solo calpestano i diritti di cittadini che versano in condizioni di fragilità, ma che costituiscono per i sodalizi criminali anche l'occasione di imporsi sul territorio e svolgervi le loro attività delittuose. Diventa quindi importante ripristinare condizioni di legalità in tali contesti senza mai perdere di vista le esigenze primarie dei soggetti più vulnerabili, nella convinzione che non di rado questi interventi attivano un circuito virtuoso per realizzare azioni di riqualificazione urbana a loro volta funzionali a contrastare degrado e marginalità sociale. È per tali motivi che contro le occupazioni abusive stiamo attuando, sull'intero territorio nazionale, una precisa strategia operativa che proseguirà senza interruzioni.

Nella stessa ottica di rafforzamento della presenza e visibilità delle Forze di polizia, siamo impegnati a istituire i presidi di polizia presso le strutture ospedaliere, a partire da quelle di maggiore rilevanza; abbiamo iniziato da Roma, con 18 presidi delle Forze dell'ordine in altrettanti nosocomi, ed estenderemo l'iniziativa ad altre grandi città, sempre con il coinvolgimento e il contributo delle aziende sanitarie e delle amministrazioni locali.

Permettetemi di fare un breve cenno alla questione della violenza in occasione delle manifestazioni sportive. Per dare solo un'idea dell'impegno profuso dalle Forze di polizia nella gestione dell'ordine pubblico negli stadi, evidenzio che nel 2022 sono stati monitorati complessivamente 2.570 incontri di calcio e in tutto sono stati impiegati 188.820 operatori

delle Forze dell'ordine. Nel corso dell'attività di prevenzione e contrasto al fenomeno della violenza negli stadi, 76 persone sono state arrestate e 1.259 denunciate in stato di libertà.

Gli scontri, che ricorderete, tra i tifosi della Roma e del Napoli, avvenuti domenica 8 gennaio nell'area di servizio di Badia al Pino, ad Arezzo, sull'A1, e quelli dello scorso 23 gennaio in occasione dell'incontro tra Paganese e Casertana mostrano la necessità di mantenere alta l'attenzione e di mettere a punto specifiche strategie di prevenzione e contrasto della violenza delle tifoserie organizzate.

Successivamente a tali fatti ho incontrato, insieme al ministro Abodi, i vertici del mondo del calcio, con i quali ho condiviso l'adozione di provvedimenti restrittivi improntati a criteri di estremo rigore e di massima precauzione in forza del quadro normativo vigente. Un primo concreto segnale in tal senso è stato il divieto di trasferta per due mesi imposto alle tifoserie della Roma e del Napoli, a titolo di provvedimento collettivo e lasciando impregiudicate le misure, preventive e repressive, relative ai singoli soggetti coinvolti, all'esito delle indagini in corso. Soggiungo, inoltre, che stanno proseguendo le attività di analisi del rischio connesso agli spostamenti sul territorio nazionale delle tifoserie.

A conclusione di questa parte del mio intervento dedicato alla sicurezza, evidenzio che sono allo studio, insieme ai miei colleghi, interventi di natura normativa con riguardo alle tematiche che destano un particolare allarme sociale, tra le quali la violenza di genere e domestica, la violenza giovanile, la sicurezza urbana, nonché la sicurezza stradale.

L'occasione di oggi mi consente di dedicare qualche considerazione all'episodio di violenza avvenuto la mattina del 18 febbraio scorso di fronte al liceo Michelangiolo di Firenze. È in corso l'attività di indagine, volta a delineare meglio la dinamica e il contesto dei fatti. L'attività investigativa sinora svolta ha consentito, anche tramite la visione di un filmato effettuato con uno *smartphone* e diffuso su fonti aperte, di identificare gli autori dell'azione in sei appartenenti al movimento Azione Studentesca, sigla riconducibile al sodalizio di destra Casaggì. In particolare, due studenti di un collettivo di opposto orientamento si sarebbero avvicinati al gruppo di Azione Studentesca, intento ad effettuare un volantaggio davanti al citato istituto, per chiedergli di allontanarsi e sarebbero stati fatti oggetto di aggressione.

La Questura ha individuato e deferito all'autorità giudiziaria sei attivisti del movimento Azione Studentesca per i reati di violenza aggravata in concorso e manifestazione non preavvisata. Sono in corso indagini anche per fare luce su una vicenda analoga che si sarebbe verificata lo scorso 9 febbraio al liceo Pascoli di Firenze. In attesa di quanto emergerà all'esito dell'attività investigativa in corso, è importante, credo, ribadire da parte mia alcuni punti fermi.

Il primo e più importante punto fermo è che la violenza non è mai ammessa e va condannata con la massima nettezza possibile perché in una democrazia l'attività politica si fa con le idee, il confronto, anche aspro, ma mai con minacce, intimidazioni, provocazioni e violenza. La

violenza politica, anche verbale, è ancora più grave, da qualunque parte provenga. Esistono, purtroppo, tanti esempi, da una parte e dall'altra, di chi cerca una giustificazione ideale a metodi e comportamenti che non devono avere alcuno spazio e alcuna visibilità dal punto di vista, prima di tutto, culturale.

Un altro aspetto da evidenziare riguarda la giovane età dei ragazzi coinvolti che richiede, da parte di tutti, un *surplus* di attenzione, di equilibrio e di senso di responsabilità, evitando tanto la sottovalutazione dei fatti quanto la loro enfaticizzazione. Parlare agli studenti significa – a mio modo di vedere – parlare alle nuove generazioni e, quindi, del futuro. Spero che i giovani, sotto la latitudine di tutti gli ideali, possano essere artefici di una capacità di confronto che metta al bando ogni forma di violenza e che faccia della libertà di pensiero il canone fondamentale del comportamento di tutti.

Passando ad altre missioni istituzionali del Ministero dell'interno, rilevo come il recente disastro di Ischia dimostri la necessità di sviluppare politiche di ampio respiro e cospicui investimenti nella prevenzione che coinvolgano i diversi livelli di Governo. Non è superfluo ribadire che, se è essenziale investire nella messa in sicurezza dei territori fragili, anche in questa materia la migliore attività di prevenzione resta la legalità e segnatamente il rispetto delle regole per la tutela del territorio.

Per garantire *standard* qualitativi adeguati nell'attività di soccorso pubblico, le linee di intervento si concentreranno in tre macro priorità: il potenziamento e la valorizzazione delle risorse umane del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, l'efficientamento organizzativo e l'ammodernamento delle risorse strumentali.

Consentitemi a questo proposito di aprire una breve parentesi circa i soccorsi prestati dall'Italia alla Turchia a seguito dello spaventoso terremoto che ha colpito la penisola anatolica. Fin dalle primissime ore dall'evento abbiamo inviato un primo contingente di oltre 50 vigili del fuoco composto da operatori esperti nelle operazioni di soccorso in scenari urbani. Questa iniziativa concreta dimostra non solo la solidarietà del popolo italiano, ma anche il nostro livello operativo, peraltro internazionalmente riconosciuto ed apprezzato. Ne costituisce riprova l'attribuzione ai nostri vigili del fuoco, da parte dell'ONU, del ruolo di coordinatori dei soccorsi dei *team* USAR internazionali (cioè squadre ricerca e soccorso) operanti ad Antiochia.

È cruciale continuare a investire nelle risorse umane. Al riguardo, il primo obiettivo è potenziare gli organici con il completamento dei concorsi in via di svolgimento e l'indizione di nuovi bandi, anche al fine di ridurre l'età media del personale nei ruoli operativi. Anche gli organici dei vigili del fuoco saranno implementati grazie al fondo per le assunzioni previsto dall'ultima legge di bilancio.

Dal punto di vista organizzativo, la necessità di garantire la massima prontezza operativa nelle annuali campagne antincendio boschivo ha portato l'Amministrazione a varare il progetto « Presidi rurali », finalizzato ad assicurare prossimità delle capacità d'intervento alle aree più vulnera-

bili dei parchi nazionali e regionali. Sempre in chiave di efficientamento è allo studio, anche alla luce dei nuovi scenari di rischio, l'attivazione di ulteriori distaccamenti permanenti e volontari dei vigili del fuoco.

Quanto alle infrastrutture tecnologiche, proseguiranno gli interventi per ammodernare il parco mezzi di soccorso, le attrezzature per la sicurezza degli operatori e gli *standard* di intervento. A tali iniziative si provvederà con appositi fondi pluriennali stanziati a bilancio, nonché con risorse previste nel PNRR per un importo complessivo di 424 milioni di euro.

Il rapporto con il sistema delle autonomie rappresenta tradizionalmente una delle principali missioni istituzionali del Ministero dell'interno, che si traduce in una fitta e diversificata trama di relazioni, sempre improntata al principio di leale collaborazione. La riaffermazione della legalità e della presenza dello Stato passa anche attraverso le attività di accesso e di scioglimento dei Comuni qualora venga accertato il condizionamento degli organi di governo dell'ente locale da parte delle criminalità organizzata, sulla base di elementi concreti univoci e rilevanti.

Non meno significative, per garantire la continuità dell'azione degli enti locali e l'erogazione dei servizi pubblici ai cittadini, sono le gestioni commissariali degli enti locali a seguito dei cosiddetti scioglimenti ordinari dei Comuni. In tale contesto, per valorizzare l'azione politico-amministrativa degli enti locali, appare non più procrastinabile la revisione del relativo quadro ordinamentale. A tal fine ho istituito presso il Viminale un gruppo di studio con il compito di elaborare un'ipotesi di proposta normativa finalizzata ad individuare la migliore organizzazione e razionalizzazione delle funzioni affidate ai vari livelli territoriali.

Con il medesimo obiettivo di migliorare la gestione degli enti locali, siamo impegnati nell'adozione di misure volte a ripianare le carenze di organico dei segretari comunali che si registrano soprattutto nei piccoli Comuni.

Un altro aspetto chiave che incide sulla capacità di risposta dei Comuni alla domanda di servizi dei cittadini è la finanza locale. Al momento, particolare attenzione è rivolta alla continuità dei servizi garantiti dai Comuni, per i quali sono state previste apposite linee di finanziamento.

Di importanza strategica per lo sviluppo dei territori è l'attuazione degli investimenti di competenza del Ministero dell'interno previsti dal PNRR in due macro-ambiti di intervento per complessivi 12 miliardi. Il primo, con una dotazione di 6 miliardi di euro, riguarda la resilienza, la valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica dei Comuni e ha l'obiettivo di prevenire e contrastare i fenomeni di dissesto idrogeologico e la vulnerabilità del territorio. Il secondo, in materia di rigenerazione urbana, per un importo di altri 6 miliardi di euro, prevede investimenti in progetti volti a ridurre situazioni di emarginazione e degrado sociale, nonché l'adozione di piani urbani integrati. Il Ministero dell'interno fornirà la massima collaborazione e supporto agli enti locali affinché tutti

gli obiettivi previsti siano conseguiti nel rispetto del complesso *iter* procedurale.

Il quadro delle linee di indirizzo appena illustrate restituisce la complessità del Ministero dell'interno sia sotto il profilo organizzativo sia dal lato delle sue attribuzioni e mostra la rilevanza e la delicatezza dei compiti a cui esso è chiamato.

Nell'avviarmi alla conclusione, vorrei condividere con voi alcune considerazioni sugli indirizzi generali che plasmeranno l'azione del Ministero dell'interno.

Operiamo in un contesto segnato dalla sovrapposizione di criticità interne ed esterne, tanto a livello politico quanto sul piano economico-sociale. Tale scenario impone a chi ha responsabilità istituzionali non solo la conoscenza delle variabili in gioco, ma anche la messa a punto di criteri di valutazione e linee di azione che siano coerenti con i valori fondanti iscritti nella nostra Costituzione. In questo senso, l'impegno del Ministero dell'interno, in tutte le sue articolazioni, è rivolto a promuovere l'affermazione della legalità e il rafforzamento della coesione sociale. La legalità – come ho detto all'inizio – non è solo il rispetto puro e semplice delle regole, ma rappresenta anche un fattore di certezza, come tale in grado di favorire lo sviluppo del capitale sociale, cioè della fiducia del Paese in sé stesso e nelle sue risorse. La coesione sociale è altrettanto importante. Nessuna comunità può prosperare se i suoi membri non si sentono uniti da saldi legami di solidarietà e dalla capacità di immaginare e costruire un futuro comune.

Impegnarsi per la legalità e la coesione sociale significa anche prestare attenzione allo sviluppo equilibrato e alla valorizzazione dei territori in un'ottica di costante attenzione alle esigenze dei cittadini, che – non dobbiamo mai dimenticarlo – rappresentano il riferimento costante dell'agire di chi ha responsabilità pubbliche.

Ringrazio tutti per l'attenzione prestata.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua relazione, molto approfondita e molto dettagliata.

Immaginando che molti commissari chiedano di intervenire, e che poi magari qualcuno possa aggiungersi successivamente, propongo di contenere il tempo degli interventi entro i tre minuti. In questo modo, al termine, dopo aver ascoltato tutti gli interventi, il Ministro potrà replicare.

PIANTEDOSI, *ministro dell'interno*. Chiedo scusa, Presidente, se le domande richiedessero di fornire dati, posso poi riservarmi di rispondere in forma scritta?

PRESIDENTE. Certo, lei può anche riservarsi di fornire integrazioni in forma scritta, come pure possiamo programmare un secondo incontro, in base a come si svilupperanno i nostri lavori.

Cedo ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

MALPEZZI (*PD-IDP*). Grazie Presidente, buongiorno Ministro. Siccome noi avevamo pensato di iniziare i lavori dell’Aula con la richiesta di una sua audizione il più presto possibile qui al Senato, di fronte a tutti i senatori, sui fatti drammatici che sono accaduti negli scorsi giorni in Calabria – lo chiederemo a lei e al ministro Salvini – ne approfittiamo per dirglielo in questa sede. Ci sembra anche un discorso di cortesia istituzionale, visto che tra due ore questa richiesta la faremo in Aula e lei in questo momento è proprio qui al Senato.

Io non le farò nessuna domanda, non voglio intervenire su nulla. La voglio lasciare solo con alcuni versi di una poetessa inglese che ha origini somale, che sono i seguenti: «nessuno mette i suoi figli su una barca a meno che l’acqua non sia più sicura della terra». Glieli lascio a memoria, perché le parole che lei ha utilizzato ieri, ma io aggiungerei anche in conferenza stampa, per noi non sono assolutamente accettabili e quindi mi auguro che avrà modo di correggerle. Grazie.

CATALDI (*M5S*). Signor Presidente, mi scuso innanzitutto con lei e con i colleghi per la mia voce, ma questa settimana mi dovrete sopportare così.

Signor Ministro, è inevitabile che le domande si concentrino prevalentemente sul tema dell’immigrazione e sicuramente non le chiederò dei dati numerici: ho visto che la sua relazione è già corposa e ricca di dati, anzi, sto facendo io per primo lo sforzo di sostituire la parte dei dati numerici con la dimensione umana. Vorrei che tutti noi prendessimo coscienza del fatto che non si tratta di un problema di numeri, ma è un dramma umano, di fronte al quale è importante innanzitutto il modo in cui approcciamo questa problematica, che può anche determinare una diversa scelta delle soluzioni, ma soprattutto una diversa priorità.

Vengo con ciò alla prima domanda: mi sembra che lei, Ministro, abbia posto come prima soluzione quella di bloccare le partenze, mi sembra che questo faccia parte anche delle sue dichiarazioni. Il problema, cioè, è che non ci si deve mettere in mare, anche se, a fronte di questa sua affermazione, mi è venuto da pensare: bene, ma a volte il rischio forse è l’unica *chance* di sopravvivenza. Non conosco le vicende dei singoli, ma a me queste interessano, anche quella di un singolo bambino, di un singolo papà. Non so infatti per quale motivo delle persone possono preferire accettare un rischio, considerandolo meno grave di ciò a cui andrebbero incontro sicuramente restando nel loro Paese. Quindi, bloccare le partenze è la priorità, oppure possiamo fare un po’ all’inverso? Intervendo in Aula ho portato l’esempio di un fiume in piena: magari ci preoccupiamo della potenza delle sue acque senza interrogarci sugli argini che lo hanno ingabbiato. E allora, io credo che forse ci sia un elemento sul quale lei potrebbe anche dirci di più, e su questo magari si può anche riservare di darci in seguito delle indicazioni più dettagliate. Credo molto nella cooperazione internazionale, una cooperazione che però sia capace di creare condizioni di vivibilità, perché il problema non è come arginare il fenomeno, ma come risolverlo. C’è stata un’esperienza, che ho raccon-

tato in Aula, di un'associazione privata che ha realizzato anni fa in una piccola cittadina, purtroppo recentemente invasa da uno scellerato attacco militare, un ospedale e una scuola che hanno fatto sì che essa diventasse un polo di attrazione per tanti altri villaggi vicini, i cui abitanti non hanno avuto bisogno di fuggire verso il continente europeo, perché questa associazione ha creato condizioni di vivibilità. Questo piccolo villaggio in poco tempo ha assunto le dimensioni di una cittadina di 70.000 persone. Quindi, ben venga la cooperazione internazionale. Può darci lei delle indicazioni precise su cosa si intende fare, come creare quelle condizioni che rimuovono alle radici le cause di un problema di dimensioni umane che ci angoscia? Perché io non riesco a vedere le persone come numeri, non riesco ad estraniarmi dal discorso del dramma umano.

Un'altra domanda che le voglio fare: leggo in queste ore, da alcune agenzie stampa, che nei soccorsi c'è stato un buco di sei ore. Volevamo su questo sapere un po' di più: ci può dire cosa è successo e per quale motivo c'è questo buco di sei ore? Ne so pochissimo, perché le notizie le ho lette in questo momento, quindi se lei ritiene di poterci rispondere successivamente per me va bene ugualmente, ma è una domanda che le vorrei porre.

Un'ultima domanda, sempre su questo stesso tema. Il coinvolgimento europeo va benissimo: nel dettaglio, cosa intende fare il Governo per far sì che anche gli altri Paesi siano in maniera vincolante coinvolti nella gestione del fenomeno dell'immigrazione?

GIORGIS (*PD-IDP*). Signor Presidente, signor Ministro, la ringrazio della sua presenza e dell'illustrazione che ha fatto, però non riesco a non dirle che sono rimasto profondamente colpito dalle parole e anche dal tono che lei ha usato. Ha letto delle pagine come se si facesse una ricostruzione fredda di una vicenda oramai lontana e io, devo essere sincero, non riesco a capacitarmi di come il Governo, a pochi giorni dall'approvazione del decreto-legge definito «flussi», su cui poi tornerò, tratti ciò che è accaduto tra la notte di sabato 25 e domenica 26 come se fosse la descrizione di un verbale stilato in un ufficio tanto tempo fa. Lei ha iniziato la sua relazione dicendo: alle ore 5 si verifica un naufragio, probabilmente dovuto all'incagliamento su una secca. Ma il punto è che cosa è accaduto e che cosa ha fatto il Governo tra le ore 22,30 e le ore 4,10: questo noi vorremmo sapere. E sinceramente, lo ha ricordato prima con eleganza e con un equilibrio che le fa onore la capogruppo Malpezzi, leggere e ascoltare parole che in qualche misura attribuiscono la responsabilità alle stesse vittime è qualcosa che veramente lascia senza parole, perché vuol dire non avere idea di cosa capita in Afghanistan, di cosa capita in Iran, di cosa significa una carestia che non consente di dare il cibo per sopravvivere ai propri figli; vuol dire non avere la più pallida idea di cosa capita nel mondo. E io, devo essere sincero, sono veramente colpito, perché comunque noi qui parliamo di ruoli istituzionali, parliamo del Governo della nostra Repubblica. Spero che nel corso della discussione, qui o in Aula, come abbiamo chiesto, ci sia una qualche risposta,

una qualche spiegazione e anche un ripensamento. A questo proposito passo subito, perché il tempo è limitato, a farle una domanda molto puntuale. Lei ha detto che il decreto-legge appena approvato non introduce alcun divieto di soccorso. La domanda che le faccio è molto puntuale: cosa significa? Che il decreto-legge non intende introdurre alcun limite al soccorso? Il Governo non intendeva introdurre alcuna limitazione al soccorso dei naufraghi? Perché se è così, allora il Governo domani convochi un Consiglio dei Ministri, adotti un nuovo decreto e riveda quella disposizione che introduce ostacoli incomprensibili ai soccorsi multipli, perché quella è comunque una forma del tutto irragionevole di ostacolo al soccorso dei naufraghi. Se non è così, se l'intendimento non era questo, perché lei ci ha detto « nessun divieto », allora procedete rapidamente per cortesia: prima che si consumino ulteriori disastri, prima che ci siano ulteriori vittime, intervenite. Il Governo lo può fare: al decreto-legge ormai si è abituato, il Governo sa come funziona, è in grado di farlo rapidamente. Correggete questo decreto; perché, come abbiamo avuto modo di sottolineare in Aula, è privo di qualsiasi giustificazione, è del tutto inutile e al tempo stesso contiene profili di disumanità.

Concludo con un'altra domanda. Lei ha parlato della vicenda di Firenze e ha usato questa espressione, se ho inteso bene: ci sono tanti esempi, da una parte e dall'altra. Naturalmente ha condannato la violenza; ci mancherebbe altro che un Ministro dell'interno non condannasse la violenza. Poi però ha aggiunto: ci sono tanti esempi, da una parte e dall'altra. Mi lasci dire che quando si imbecca la strada del « tanta violenza da una parte e dall'altra » vuol dire non avere voglia – io credo che non abbia voglia, non la capacità, la voglia – di cogliere la specificità dei fenomeni che invece dobbiamo cogliere; perché se non trattiamo ogni fenomeno di violenza considerando la sua specificità, non credo che noi siamo in grado non solo di contrastarlo, ma di prevenirlo. Allora, di fronte a quella violenza, di fronte a ciò che anche la magistratura sta cercando di approfondire, di fronte a ciò che Azione studentesca ha compiuto, non si può dire che ci sono tanti esempi, da una parte e dall'altra, per favore. In questo caso almeno si abbia la lucidità e la perizia di mettere a fuoco le specificità di quella violenza.

Ogni atto di violenza va indagato nei suoi presupposti culturali e sociali, se si vuole evitare che si ripeta. Che timore c'è? Che timore c'è a dire che in Italia ciclicamente ci sono manifestazioni del neofascismo? Non le voglio ricordare l'assalto alla CGIL; le voglio ricordare i tanti fenomeni che si consumano e che non producono, per fortuna, diciamo, in molti casi, eventi tragici fino alla morte ma solo violenze, che però non vanno sottovalutate e vanno trattate per quella che è la loro specifica natura. Io non penso che questo Governo abbia difficoltà a dire che ci sono fenomeni di recrudescenza neofascista, in Italia come in tutta Europa, quindi non è un fenomeno specifico italiano. Non penso che il Governo abbia questa difficoltà e allora ne dia prova. Non si possono aspettare giorni e giorni per avere qualche considerazione da parte dei membri del Governo. E poi, qui, insomma, le prime uscite sono state veramente

imbarazzanti. Però, siccome c'è lei qui e quindi non voglio riferirmi ad altre frasi e ad altre omissioni, le chiedo di dirci, proprio nella sua qualità di Ministro dell'interno, come lei e il suo Ministero intendete prevenire i fenomeni di radicalizzazione violenta, tra i quali ci sono, oltre a quelli di matrice jihadista, come avviene in tutta Europa, come ci ha ricordato la Commissione europea, anche fenomeni di radicalizzazione violenta neofascista e neonazista. L'Italia da questo punto di vista cosa intende fare?

LISEI (*FdI*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per le sue comunicazioni. Proverò a stare sul tema, che sono le linee programmatiche complessive, e a formulare alcune domande.

È evidente che alcuni interventi che mi hanno preceduto mi impongono anche qualche riflessione. La prima: ringrazio il Governo per il suo operato e condividiamo la strategia che sta adottando in tema di immigrazione. Non è questo ovviamente il contesto per riproporre le argomentazioni che abbiamo adottato in Aula a sostegno del decreto flussi e che ovviamente condividiamo. Su questo tema, però, le faccio una specifica domanda che riguarda le attività delle ONG sulla rotta ionica, perché questo naufragio ha riguardato un'imbarcazione che proveniva dalla rotta ionica. Visto che si insinua in maniera abbastanza compulsiva il collegamento tra il decreto flussi che impedirebbe l'attività delle ONG e questo purtroppo tragico evento, le chiedo se ha risultanze sulle attività delle ONG nella rotta ionica, che è la rotta che è stata percorsa, e che tipo di attività c'è su quella rotta.

Sul tema dell'ordine pubblico, condivido le sue parole: la violenza è sempre sbagliata. Io vengo da Bologna; lei sa molto bene che a Bologna Fratelli d'Italia è stata vittima di diverse aggressioni negli ultimi anni. Fratelli d'Italia è costretta a svolgere la propria attività con la presenza fissa, quando fa banchetti in città, di una pattuglia della squadra mobile o della DIGOS, che poi non può essere presente in tutti i banchetti ma che è indispensabile per prevenire la violenza posta in essere costantemente e continuamente da collettivi di sinistra e di estrema sinistra – un fenomeno molto radicato a Bologna, ma non solo – che oltre che con scritte minacciose e minacce dirette alle istituzioni si manifesta anche con attività per impedire l'esercizio dell'azione politica, della libertà politica delle persone, compreso – è successo – il sottoscritto.

Condivido il principio: la violenza è sbagliata, sempre, da tutte le parti, va sempre condannata; va condannata anche la violenza verbale, perché la violenza fisica non nasce improvvisamente, da impulsi e *raptus* nati per caso, ma nasce sempre perché c'è un'azione da parte di qualcuno, o una volontà di privare qualcuno di qualcosa, e c'è una reazione sbagliata da parte di qualcun altro. C'è uno che ti manda a quel paese, l'altro che ti risponde, uno che dice « scendo » e poi qualcuno che alza le mani, sbagliando sempre ovviamente. La violenza fisica non nasce così, come i funghi sotto gli alberi. Quindi, proprio perché viene rappresentato un panorama di violenza fascista e neofascista presente e conti-

nuativa nel nostro Paese, le chiedo se come Ministero – l'attività della DIGOS è importante in tutta Italia, ringraziamo la DIGOS per l'attività che fa – può essere fatta o è stata fatta una ricognizione sulle attività dei gruppi di estrema sinistra, collettivi universitari, non universitari, parauniversitari, ex sinistra, anarchici. Qual è la composizione di questi gruppi, che tipo di attività svolgono e che tipo di violenza pongono in essere? Chiedo anche prevenzione rispetto alla violenza verbale, che è quella da cui scaturisce e che purtroppo si trasforma poi a volte in violenza fisica, che è sempre sbagliata. Le rappresento, non soltanto a nome mio ma a nome di tanti in tutta Italia, che Fratelli d'Italia ha difficoltà ad avere agibilità politica in molte città e che quando agisce, se non fosse per il senso di responsabilità della maggior parte dei militanti di Fratelli d'Italia e di alcuni gruppi giovanili, che subiscono passivamente e continuamente minacce, ingiurie, spinte e quant'altro, gli episodi come quelli di Firenze purtroppo sarebbero molti di più. Credo quindi che ci debba essere un monitoraggio molto attento rispetto all'attività dei collettivi di sinistra extraparlamentare ed altro e più in generale verso una *escalation* di violenza sia fisica che verbale che va sempre, ripeto, condannata.

Passando ad un altro tema, rispetto ai CPR che lei ha citato richiamo quello che è a mio avviso uno stato di grave carenza di queste strutture; ovviamente parlo in parte anche da emiliano-romagnolo, visto che l'Emilia-Romagna è una Regione che non ha un CPR. Vorrei chiedere, quindi, quale sia lo stato complessivo dei CPR, perché i rimpatri rappresentano un percorso strategico importante e oggi in queste strutture – diciamoci le cose come stanno – finiscono prevalentemente soggetti che sono già recidivi o che « fuoriescono » – lo dico tra virgolette – da una situazione detentiva per aver commesso dei reati. Sono strutture non particolarmente ampie, quindi non possono accogliere tante persone, però sono strategiche per l'espulsione di soggetti altamente pericolosi per il nostro Paese. Vorrei capire, quindi, da questo punto di vista, qual è il suo pensiero e se eventualmente si sta ragionando su un potenziamento dei CPR.

Un'ultima domanda: nella legge di bilancio sono stati previsti importanti finanziamenti per la possibilità di nuove assunzioni. Nel decreto mille proroghe è presente un emendamento che consente di velocizzare l'assunzione e l'inserimento in organico, agevolando i concorsi: vorrei capire più o meno quali saranno i tempi, e con ciò concludo e la ringrazio.

PARRINI (PD-IDP). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per il suo intervento. Mi occupo di due punti della sua relazione: i fatti di Firenze e il tragico naufragio di domenica scorsa, con un bilancio di vittime molto alto, decine di morti tra cui molte donne e molti bambini, una cosa che ha provocato un lutto enorme e una grandissima angoscia in milioni di italiani.

Sui fatti di Firenze, oltre a condividere tutto quello che ha detto il senatore Giorgis, vorrei invitarla, Ministro, a valutare bene l'eccezionalità di quello che è avvenuto il 18 febbraio a Firenze, perché la banalizza-

zione del male è peggio della banalità del male. Non è avvenuto un fatto tra i tanti di deplorabile ricorso a comportamenti maneschi: è avvenuto un pestaggio squadrista davanti a una scuola che ha coinvolto due studenti e che ha portato – lei lo ha ricordato – alla denuncia per violenza aggravata di sei aderenti ad una organizzazione giovanile, « Azione studentesca », che è legata a Casagù, quindi stiamo parlando di due realtà che fanno parte dell'album di famiglia del partito di maggioranza relativa in Parlamento che in questo momento esprime la Presidente del Consiglio. Lo dico con la massima pacatezza, perché non voglio fare una polemica strumentale; non sto dicendo, cioè, che c'è una responsabilità oggettiva del partito di maggioranza relativa rispetto a ciò che combinano sei aderenti dell'organizzazione giovanile collegata, sarebbe un'affermazione stupida e io non sono abituato a fare affermazioni stupide. Sto dicendo, però, che questo fatto, che è un fatto eccezionale perché io non ne ricordo di simili francamente, avrebbe imposto reazioni diverse e tempi di reazione diversi.

Il pestaggio squadrista è avvenuto il 18 febbraio e voglio darle atto che lei – almeno così ho inteso le sue parole – non è stato cedevole alla retorica del « è stata una rissa »: non è stata una rissa, è stata un'aggressione; lei ha usato questa parola, gliene do atto e la ringrazio per il contributo di chiarezza che ha portato. Dicevo, il 18 febbraio è avvenuto il pestaggio; per molti giorni nessun esponente del Governo ha parlato; il 23 febbraio ha parlato il ministro Valditara ed è ormai opinione quasi comune che se non avesse parlato sarebbe stato meglio perché ha solo peggiorato la situazione.

Oggi le sue parole sono da me considerate un passo avanti, anche se ovviamente ho delle riserve, che sono quelle che ha espresso il collega Giorgis. Io credo che non ci si debba nascondere dietro a un dito, che questa specificità vada sottolineata, che questa specificità imponga una reazione molto ferma, e che sia chiaro che cosa il Governo vuole fare per rafforzare le azioni tese ad impedire che questi fatti avvengano, in modo da tenere molto alta l'attenzione nei confronti di casi di violenza come questo. Ovviamente sulla condanna della violenza, della violenza politica in particolare, e quindi della inaccettabilità della promozione di idee politiche con mezzi violenti, siamo tutti d'accordo, l'ho detto in Aula la scorsa settimana. Condivido anche ciò che ha detto il senatore Lisei: non soltanto va condannata la violenza ma anche la minaccia della violenza. Noi cerchiamo di farlo il più possibile, senza avere nessuna indulgenza per nessuno che si renda protagonista di questi comportamenti.

Qui è in audizione lei e non il ministro Valditara; io vengo dalla Toscana, abito vicino a Firenze, e devo dirle che la benzina gettata sul fuoco con la sostanziale intimidazione di un docente – la preside Savino del liceo « Pascoli » – reo di aver scritto semplicemente delle cose di buon senso ai suoi studenti, cose culturalmente importanti, di esprimere la sua libertà di opinione cercando di dare un insegnamento alle generazioni più giovani, è stata veramente un'azione molto, molto deplorabile.

Vengo alla questione del cosiddetto decreto ONG. È stato approvato dalla maggioranza la scorsa settimana, ne abbiamo discusso lungamente in Aula; rilevo soltanto una contraddizione tra quello che lei ha correttamente detto sulla necessità di una concertazione a livello europeo per porre rimedio ai problemi che i fenomeni migratori sollevano e la scelta di seguire percorsi legislativi come quello del decreto ONG, che ha attirato una tale riprovazione in Italia e fuori dall'Italia, in organizzazioni ufficiali e non ufficiali, da aver seriamente indebolito la credibilità del nostro Paese nel consesso internazionale per affrontare con efficacia questi problemi. La inviterei a riflettere su questa contraddizione: perché che il decreto fosse fatto per regolare meglio i flussi e non per ostacolare le ONG fuori dal nostro Paese è qualcosa a cui non ha creduto nessuno. Il Consiglio d'Europa ci ha censurato, ci sono stati addirittura parlamentari di altri Paesi che ci hanno invitato a ritirare le norme. Insomma, bisogna fare un'azione europea più concertata, ma per farla bisogna stare attenti a mettere in campo comportamenti coerenti.

Nel concludere, nel ringraziare il presidente Balboni che mi ha lasciato più tempo dei tre minuti che mi spettavano, dico che ho provato un grandissimo sconcerto per le sue dichiarazioni, che è pari a quello che hanno espresso i miei colleghi. Credo proprio necessario che ci sia un chiarimento, un passo indietro, rispetto a queste esternazioni, perché l'inquietudine che hanno suscitato è molto, molto vasta. Non si può in nessun modo accreditare l'idea che qualcuno che si mette in mare con i propri figli, con la propria famiglia, paga dei delinquenti 8.000 euro a persona, se non ho capito male, sapendo di rischiare la vita, in qualche modo vada a cercarsela, perché questi vanno a cercare la salvezza da condizioni di vita terribili, fuggono da carestie, da guerre, dalla fame, dalle violenze. Le parole in questo caso sono molto importanti.

Presidenza del vice presidente PARRINI

MATERA (*Fdi*). Signor Presidente, signor Ministro, due domande abbastanza semplici, un po' fuori tema, per spaziare in altri ambiti di competenza del Ministro e del Ministero. Mi riferisco – lei ne ha fatto cenno – ai finanziamenti per i progetti di rigenerazione urbana, in particolare a quelli per i Comuni fino a 15.000 abitanti, per i quali ho presentato un'apposita interrogazione e purtroppo avuto anche la risposta.

Il 19 ottobre il Capo dipartimento ha emanato un decreto con il quale ha finanziato i progetti di 201 Comuni per 300 milioni di euro. Avevo chiesto, e ribadisco l'istanza – so che il Ministero non è di orientamento contrario, ma ci sono norme che probabilmente danno indicazioni diverse –, se fosse possibile, ai fini dell'accelerazione della spesa dei fondi PNRR, evitare di fare ulteriori bandi e procedere eventualmente ad uno scorrimento della graduatoria visto che ci sono progetti già presentati, già valutati ammissibili al finanziamento, ma che per carenza di fondi non è stato possibile finanziare.

La seconda questione riguarda il Fondo di garanzia per i debiti commerciali. È un accantonamento nei bilanci degli enti locali correlato allo *stock* dei debiti e alle fatture non pagate che hanno gli enti locali in genere, un accantonamento che si mette in bilancio a garanzia. Mi domandavo se non fosse possibile per il 2023 sospendere questa tipologia di accantonamento – anche per questo ho presentato un’interrogazione al Ministero delle finanze e al Ministero dell’interno – per liberare un po’ di risorse per i Comuni, perché questo accantonamento si fa in percentuale sul Titolo I delle spese del bilancio, quello delle spese correnti: quindi più alta è la somma che abbiamo per le spese correnti e più alto è l’accantonamento. Se noi immaginiamo che per quest’anno la somma del Titolo I è ancora più alta, perché abbiamo spese maggiori per l’aumento dei costi energetici, conseguentemente sarà più alto l’accantonamento. Già è stato fatto una volta, nel 2020-2021 c’è stata la sospensione di questo fondo. Chiedo se fosse possibile ipotizzarlo anche nel 2023, per liberare maggiori risorse e consentire agli enti locali di venire incontro a questi maggiori oneri per l’aumento dei costi energetici.

Ho chiuso con le domande; ringrazio il Ministro per la sua consueta disponibilità verso le Commissioni e per tutto il lavoro che sta facendo. Sono con lui solidale anche per gli ingiustificati attacchi ricevuti in queste ore e in questi giorni: come ha già detto il capogruppo Lisei, ma lo ribadisco, Fratelli d’Italia è contro e condanna ogni tipo di violenza da qualunque parte venga, così come probabilmente bisogna abbandonare un certo *cliché* di superiorità culturale su alcuni temi, che non fa bene a nessuno, a proposito del Ministro dell’istruzione, a cui mi riferisco.

PIROVANO (*LSP-PSd’Az*). Signor Presidente, signor Ministro, visto che, come i colleghi sanno, sono anche sindaco ormai da quattordici anni di un piccolo Comune vorrei fare una panoramica concentrandomi di più sulla tematica degli enti locali. Nella sua relazione ha detto cose molto interessanti, qualcosa magari sarebbe da approfondire e quindi vorrei fare qualche domanda più che altro sulle situazioni più critiche, su cui ci sarebbe da parlare per ore, ma mi limiterò solo ad alcuni aspetti.

Sicuramente si sta facendo qualcosa per la situazione dei segretari; si tratta di un problema molto importante che sta alla base di tante problematiche dei Comuni, perché senza un segretario comunale anche tutto il resto dei lavori diventa difficoltoso, oltre alla parte relativa al bilancio. Un problema che si sta rivelando sempre più preoccupante è proprio quello della carenza di organico, non solo dal punto di vista economico – penso ovviamente alle difficoltà economiche dovute soprattutto all’aumento delle utenze, quindi di luce e gas, in un periodo *post*-pandemico che ha creato agli stessi Comuni grossi problemi – ma anche per il fatto che, a quanto pare, è sempre più difficile trovare figure qualificate che partecipano ai concorsi, soprattutto negli enti piccoli o medio-piccoli, dove ovviamente c’è un modo di lavorare diverso rispetto ai Comuni più grandi, alle città. Sembra addirittura che i Comuni riescano a trovare dipendenti « rubandoseli » tra di loro, nel senso che c’è una finta mobilità.

Quindi, si fa un concorso, ma nella realtà è talmente difficile trovare persone che abbiano i requisiti per partecipare un concorso – soprattutto a certi livelli, penso ad esempio alle categorie D – che a volte addirittura le prove scritte vanno deserte. C'è forse anche un problema di allontanamento di certe fasce della popolazione, soprattutto le più giovani, da quello che una volta era visto come un sogno, quello cioè di diventare dipendenti di amministrazioni pubbliche o di Comuni. Quindi, in sostanza, c'è una grave carenza di organico; e questo, in un momento in cui c'è il PNRR e ci sono per fortuna tantissimi contributi statali – da noi anche la Regione Lombardia sta mettendo in campo diverse risorse per le opere – se mancano i dipendenti, soprattutto a livello di posizioni organizzative, diventa un problema.

Un altro tema è quello della parte corrente. Sono importantissimi tutti i contributi del PNRR e quelli confluiti nel PNRR dai vari Ministeri per quanto riguarda le opere, ma ci sono degli enormi problemi in parte corrente che non riguardano solamente la questione dei servizi. Pensiamo per esempio alle asfaltature: si tratta di un problema che riguarda la sicurezza dei cittadini stessi, perché come sapete sono manutenzioni ordinarie che quindi devono essere pagate con la parte corrente del bilancio di un Comune. Non si possono usare soldi del PNRR, non si può fare un mutuo per fare le asfaltature correnti ma solo per rifacimenti delle strade, e infatti sempre più spesso ci sono problemi di sicurezza sulle strade.

Un altro punto importante è quello della polizia locale. Da un lato, da tantissimi anni gli agenti di polizia locale dei nostri Comuni attendono una riforma che è importantissima; dall'altro lato, c'è sempre il problema degli organici. Nonostante i Comuni, soprattutto quelli piccoli, si siano inventati qualsiasi forma di collaborazione per mettere insieme le forze ed essere più presenti sui territori, uno più uno alla fine fa due e quindi siamo a un agente in un Comune e un agente in un altro. Magari in Comuni di 3.000-4.000 abitanti c'è un solo agente quando in teoria dovrebbe essercene uno ogni mille. È un problema su cui bisogna riflettere, anche perché non sono dipendenti come gli altri: senza nulla togliere agli altri dipendenti del Comune, fanno un lavoro ben diverso che necessita di tutele diverse.

Mi riallaccio indirettamente alla questione dell'immigrazione vista da un'altra prospettiva, cioè l'immigrazione regolamentata, l'immigrazione legale e l'integrazione, che è strettamente legata al funzionamento di un ente locale. Dopo l'esperienza di questi anni sia in Parlamento che in Comune credo che sia fondamentale il ruolo dei Comuni come strutture, come maglie su cui poggia l'integrazione di questo Paese. Quindi, da una parte sicuramente ci sono i problemi legati all'immigrazione illegale e quelli ad essa connessi, di sicurezza; dall'altra, però, i problemi economici, in particolare in parte corrente, che hanno i Comuni per emergenze che si susseguono all'infinito, senza tregua, portano anche a difficoltà di tenuta sociale e di integrazione della popolazione regolarmente residente straniera. Se si tagliano i servizi ovviamente si hanno meno risorse per il diritto allo studio, per la parte importante che viene fatta con

l'integrazione scolastica, per i servizi rivolti all'ambito extrascolastico, per i servizi dedicati ai minori *post* scuola ma anche per l'integrazione delle donne, come pure per i corsi di lingua, per l'aiuto a rapportarsi con la scuola, dove spesso i bambini si trovano a fare gli interpreti dei genitori che non conoscono le lingue.

Quindi, da una parte occorre sicuramente gestire meglio il fenomeno migratorio, dall'altra parte è opportuno ricordarsi dell'importanza fondamentale che hanno i Comuni, gli ambiti territoriali, i nostri territori, per la vera integrazione, che è fondamentale per quanto riguarda la popolazione straniera. È all'interno di questi servizi che vengono spesso ragazzi italiani, nuovi italiani o comunque stranieri residenti, ed è lì che viene fatta una prevenzione anche con riferimento alle problematiche che poi sfociano in episodi di violenza come quelli delle *baby gang*, che magari nei Comuni più piccoli hanno una gravità limitata, fino ad arrivare ai problemi più gravi nelle grandi città, come abbiamo sentito poco fa. Penso anche al problema di questo sentimento di impunità per cui i ragazzini sembra che possano fare all'infinito quello che vogliono. Vengono presi grazie all'attività di videosorveglianza, grazie alla polizia locale, grazie alla collaborazione con le forze dell'ordine, ma certamente un po' più di rigore da questo punto di vista serve, collegato con tutte le attività che i nostri enti locali e le Forze dell'ordine sul territorio fanno, in collaborazione anche con le scuole, proprio per prevenire certi episodi.

In conclusione, mi piace vedere le cose nella loro globalità, perché credo che nessuno degli argomenti di cui trattiamo in questa Commissione – che credo che sia la più interessante del Senato perché abbiamo una panoramica veramente completa su tanti temi che sono poi problemi da risolvere per i nostri cittadini – possa essere considerato come un qualcosa a sé stante; credo che sia interessante, invece, vedere gli episodi collegati tra di loro. Spesso si ragiona sulle emergenze, ma nessun problema può essere risolto se preso singolarmente. La ringrazio quindi per il lavoro che sta facendo. Siamo all'inizio di un percorso, ma sono certa che anche con questa Commissione ci sarà modo di collaborare bene per il bene dei territori, dei Comuni e della nostra gente.

PAITA (*Az-IV-RE*). Signor Presidente, signor Ministro, per quanto riguarda le sue affermazioni in merito alla vicenda dei migranti e al naufragio sottoscrivo pienamente le considerazioni fatte dalla collega Malpezzi, per cui non le porrò altre domande, perché su questo punto siamo veramente molto allineate. Piuttosto le chiederei, e mi fa piacere che lei abbia in premessa detto che queste considerazioni e risposte verranno date per iscritto, di capire meglio la dinamica di quella notte. Perché la dinamica di quella notte, lo dico anche dal riscontro giornalistico che anche questa mattina è risultato sui giornali, è tutta da chiarire. Secondo quanto abbiamo appreso da fonti giornalistiche, alle ore 22 del 25 febbraio un aereo Frontex segnala alle autorità italiane la presenza dell'imbarcazione a 40 miglia dalla costa di Crotone. Abbiamo poi appreso che alle 4 del mattino di domenica 26 febbraio, quindi sei ore dopo l'avvi-

stamento di Frontex, il reparto operativo aeronavale della Guardia di finanza di Vibo Valentia riceve via telefono una richiesta d'aiuto. Le chiederai di dare un riscontro preciso e per iscritto, anche perché queste domande le verranno poi poste, glielo anticipo per una cortesia istituzionale, direttamente in Aula; oggi noi chiederemo una sua informativa nella quale vorremmo affrontare non soltanto una valutazione politica, cioè quello che lei dice, che già sarebbe sufficientemente grave, ma anche come è stata affrontata l'emergenza in quelle ore. Dicevo, sempre da ricostruzioni giornalistiche – ci tengo a dirlo, poi possono essere anche completamente false – la capitaneria di porto sarebbe stata contattata da un pescatore alle 5,40 per chiedere aiuto per questa imbarcazione. Ora, io sono abituata a non fare affermazioni e a imputare, dico semplicemente che rispetto a quello che ho letto sulla stampa, una ricostruzione anche molto dettagliata della vicenda, credo che sia doveroso cercare di capire quale è stata la tempistica: se sono veri questi tempi, se si è arrivati così in ritardo, con quali modalità. Stiamo parlando di vite umane, stiamo parlando di persone che certamente non hanno deciso sulla base di una valutazione superficiale di partire ma che sicuramente, mosse dalla disperazione, hanno purtroppo fatto questa scelta, mettendosi nelle mani di trafficanti, quindi di criminali, ma che alla fine hanno pagato con il prezzo della vita. Ci sono bambini, ci sono persone, che meritano risposte sul piano dei soccorsi e della verifica delle modalità operative che sono state affrontate in quelle ore delicatissime. Devo dirle la verità, Ministro, ho letto i giornali di oggi e ho avuto i brividi, perché quella tempistica è da brivido; però probabilmente lei avrà argomenti, temi da proporre, e sicuramente ce li metterà per iscritto per poter invece dare delle risposte il più possibile razionali e responsabili a quello che noi abbiamo letto oggi sulla stampa.

VALENTE (*PD-IDP*). Anch'io ovviamente ringrazio per la relazione del ministro Piantedosi. Provo a fare diverse domande brevi, su tre argomenti differenti.

Il primo: su quanto accaduto, ripreso già dei miei colleghi, sottoscrivo le cose dette e quindi posso andare più velocemente, però le devo dire che un'affermazione mi ha un po' sorpreso. Lei ha fatto delle dichiarazioni che noi ovviamente abbiamo definito, credo senza esagerare, come espresso dalla nostra Capogruppo, inaccettabili rispetto alla scelta dolorosa, difficile, di chi decide di partire in condizioni di assoluta insicurezza, guardando ai fatti che sono accaduti domenica. Poi però lei ha parlato, guardando alle nostre dichiarazioni, di un'eccessiva strumentalizzazione, di una vergognosa strumentalizzazione. Io non so quanto sia semplice per chiunque strumentalizzare una cosa del genere, però so, da mamma di un bambino di 13 anni, che non vorrei mai essere nelle condizioni di una di quelle mamme a cui lei ha fatto riferimento, dicendo che la disperazione non giustifica il fatto che un genitore metta a rischio la vita dei propri figli. Io da mamma non mi vorrei mai trovare nelle condizioni in cui si trovano quelle mamme che scelgono poi di partire;

non so, di fronte al fatto di vedere mio figlio vivere in condizioni disumane, inaccettabili, o essere oggetto addirittura di violenze fisiche, sessuali in alcuni contesti, che cosa sceglierei. So che non mi vorrei trovare in quelle condizioni sicuramente e so che è nostro dovere farci carico di quella condizione.

Rispetto poi alla sua affermazione delle nostre strumentalizzazioni, vorrei almeno che provasse a considerare il punto di vista di chi sta dall'altra parte. Ovviamente i numeri non ci consentono di cambiare le vostre scelte, possiamo provare ad argomentare nel migliore dei modi possibili la nostra ferma opposizione ad alcuni provvedimenti ma i numeri sono dalla vostra, gli italiani così hanno deciso e questo è. Nonostante il nostro voto contrario quel provvedimento voi l'avete approvato. In quel provvedimento – abbiamo provato a ribadirlo in più di una circostanza, in più di un intervento in Aula – a parte il fatto di chiamarlo in maniera appropriata, ma lasciamo stare questioni nominalistiche, invece di punire, come dite di voler fare, gli scafisti o insomma comportamenti illegali, finite per prendervela intanto con chi scappa da condizioni di disperazione, a cui lei stesso faceva riferimento, e poi con chi prova a salvare, chi già – le ONG nel caso di specie – in qualche modo può prestare soccorso e aiuto, chi si trova nelle condizioni di poterlo fare. Quindi, si tratta di misure vessatorie verso chi è già in una condizione di assoluta difficoltà. Abbiamo provato ad argomentarlo.

Per noi che leggiamo quella verità dentro quei provvedimenti, se abbiniamo a quelle scelte simili dichiarazioni, è proprio lungi da noi qualsiasi tipo di strumentalizzazione; leggiamo invece un comportamento, comunque una scelta, una lettura dei fatti e un modo di rapportarsi a quei fatti coerenti. La domanda allora è questa: lei anche oggi ha ribadito che non si ferma sostanzialmente il vento con le mani, che è difficile fermare fenomeni e flussi migratori così imponenti, che bisogna però provare a ridimensionare dei numeri per tentare anche – e io questa la voglio accettare come una cosa importante detta da un Governo di centrodestra – la sfida dell'integrazione; lei ha parlato di accoglienza, io parlo di integrazione. Bene. Mi collego in questo senso a quello che diceva il senatore Parrini nel suo intervento: come pensate in qualche modo di ridurre questi flussi in entrata se continuiamo a isolarci nella comunità internazionale? Lei è stato in Francia, con il Governo francese ha avviato un'interlocuzione importante, sicuramente proficua, preziosa; ma le dichiarazioni, o comunque le prese di posizione rispetto alle scelte contenute in quel provvedimento, isolano l'Italia su questo fronte. Sono state prese di posizioni chiare, nette; e se da un lato noi sosteniamo che non riusciamo e non potremo mai farci carico di questo fenomeno da soli, dall'altro lato, per converso, in qualche modo ci isoliamo nella comunità internazionale. Su questo vediamo una scelta stridente, contraddittoria, di cui ovviamente continueremo incessantemente a chiedere conto a questo Governo per chiedere un po' di coerenza.

Un'altra domanda, più semplice, riguarda in parte la mia città. Lei sa che le ho anche espresso in forma privata la richiesta di ulteriori in-

terventi, pur apprezzando sicuramente l'attenzione che avete per le grandi città; lei ha fatto anche qui riferimento al vostro operato su Napoli, Milano, Roma, le grandi città. Io continuo, ovviamente da parlamentare della mia città, a vedere Napoli sofferente sul fronte della sicurezza: una città sofferente, una città che rischia addirittura – lo dico facendo autocritica verso tutti noi e verso i cittadini – di abituarsi alla violenza, soprattutto a quella tra minori, che è inaccettabile, ma proprio alla violenza in generale, per cui una morte per strada quasi finisce per indignarci troppo poco. Insomma, stiamo raggiungendo livelli forse mai raggiunti prima. Come pensiamo di provare in qualche modo a fare qualcosa? Lo dico non solo sul fronte della sicurezza, ma anche alla necessità di dialogare con altre esperienze, con altri soggetti che su questo terreno lavorano; o pensate sempre di poter risolvere in qualche modo? Io non so. Penso di essere consapevole che il numero di agenti inviato a Napoli sia uno dei più imponenti, però il risultato evidentemente ci dice che non basta solo quello ma ci vuole qualche altra cosa, quindi vorrei capire questa qualche altra cosa e su che cosa voi state lavorando.

Da ultimo una questione che ho particolarmente a cuore, anche la presidente Meloni si era impegnata su questo fronte: noi abbiamo varato – questo Parlamento nella sua interezza, addirittura all'unanimità – una legge che chiedeva di fare un passo in avanti significativo sulla lettura del fenomeno della violenza maschile contro le donne, cioè sulle statistiche di genere. Per adottare questo tipo di lettura sono necessari alcuni regolamenti attuativi di quella legge che è, ripeto, volontà unanime del Parlamento. La presidente Meloni si era impegnata a varare questi regolamenti nel più breve tempo possibile; le chiedo quando arriveranno, perché sono sicuramente per noi un intervento prezioso.

DELLA PORTA (*Fdi*). Signor Presidente, signor Ministro, la ringrazio per la relazione esaustiva. Le faccio i complimenti, perché è riuscito a toccare in quarantacinque minuti, più o meno, tutti i compiti d'istituto del suo Dicastero, e la accogliamo in questa che possiamo definire la sua Commissione.

Io mi sottrarrò dai temi di politica nazionale che sono stati toccati da chi mi ha preceduto anche con molta enfasi, soprattutto le forze di opposizione, e mi perdonerà se farò un po' il *Cicero pro domo mea* rivolgendole due richieste che attengono a temi che mi stanno particolarmente a cuore e che lei ha toccato, in qualche modo anticipato, nella sua relazione: il primo, che mi sta a cuore per questioni di natura familiare e affettiva, è la polizia locale; il secondo, che mi sta a cuore per questioni funzionali, è la videosorveglianza.

Per quanto riguarda il primo punto, io credo, signor Ministro, che la riforma della polizia locale sia ineludibile, l'ho detto anche in una precedente audizione del ministro Zangrillo, perché ad oggi i compiti degli agenti di polizia locale per molti versi si equiparano a quelli delle forze di polizia dell'ordinamento statale. Gli agenti di polizia locale svolgono funzioni di polizia giudiziaria oltre alle funzioni di pubblica sicurezza e

di polizia stradale, però non sono remunerati, non vengono riconosciute loro le stesse prerogative, le stesse attribuzioni, anche economiche, che hanno i corpi dell'ordinamento statale, pur svolgendo molte volte, ripeto, gli stessi compiti. Credo quindi che sia giusto per uno Stato che tratta allo stesso modo tutti i suoi dipendenti, tutti i suoi lavoratori, agire per questa riforma strutturale. La legge del 1986 è un po' vecchiotta, ha fatto il suo tempo; non discuto sul *modus operandi*, se debba essere un'iniziativa governativa con una legge delega, se dobbiamo intervenire noi come Parlamento, ci mancherebbe; però credo che la riforma della polizia locale sia ormai da portare a compimento.

La seconda richiesta riguarda la videosorveglianza. Le parlo da sindaco di un piccolo Comune della Provincia di Campobasso, San Giacomo degli Schiavoni, 1.400 anime, che non riesce mai ad acquisire i finanziamenti per la videosorveglianza perché è un Comune ritenuto virtuoso, con un basso tasso di criminalità. E allora voglio dire intanto che questa virtuosità dovremmo cercare di garantirla anche nel tempo e le videocamere di sorveglianza potrebbero servire anche a preservare l'integrità del territorio; ma poi non può essere solo quello, il dato cioè dei reati che vengono commessi, a dare luogo ai finanziamenti. Il mio Comune non ha presidi di polizia: non c'è una caserma dei Vigili, dei Carabinieri, della Polizia di Stato o della Guardia di finanza. Io ho trovato un Comune che era in condizioni finanziarie pietose, adesso l'abbiamo rimesso a posto, però non ho neanche un agente di polizia locale. Quindi secondo me quando si attribuiscono questi finanziamenti ci sono altri requisiti a cui si dovrebbe guardare, ad esempio la presenza di presidi di polizia, e ritengo fondamentale preservare anche i Comuni più piccoli che non hanno presidi. Secondo me uno dei requisiti quando si danno alcuni finanziamenti dovrebbe essere proprio quello di considerare i luoghi dove non ci sono presidi di polizia. Dico di più, cosa che lei sa meglio di me: la mia terra, che è la zona costiera del Molise, è molto vicina all'alta Puglia e già ci sono state delle avvisaglie anche da parte dell'autorità giudiziaria su commistioni e ingerenze della criminalità foggiana dalle nostre parti. Anche questo è un altro elemento da valutare per fornirci strumenti adeguati di controllo del territorio.

BALBONI (*Fdl*). Grazie Presidente, ho chiesto di intervenire non dalla Presidenza, perché ho alcune considerazioni, anche di carattere politico che vorrei brevemente svolgere.

La prima cosa che vorrei dire è che certamente questa immane tragedia a cui abbiamo assistito colpisce chiunque abbia un minimo, un briciolo di umanità, e quindi siamo tutti veramente affranti per quello che è successo, perché ogni vita persa è una tragedia. Quando vediamo bambini annegati a cento metri dalla riva, veramente è una situazione che interpellava penso tutti noi, non c'è destra o sinistra, non c'è divisione politica; tanto più che si trattava di persone che avrebbero avuto davvero diritto allo *status* di rifugiato in grandissima parte. Quindi, Ministro, lei ha perfettamente ragione, e noi la sosteniamo in questo quando dice che la ri-

sposta deve anche consistere in corridoi legali, perché il vero tema è questo: se noi continuiamo ad accogliere chiunque, rischiamo poi di non poter accogliere chi ha veramente diritto. Questo è un tema su cui destra e sinistra si devono interpellare, perché se i flussi sono di centinaia di migliaia di persone, di migranti che sono soltanto spinti da motivi economici, che non hanno nessun titolo, è chiaro che poi chi ne soffre le prime conseguenze sono coloro che veramente avrebbero diritto di essere accolti come rifugiati e che hanno diritto di venire non affidandosi a dei criminali per un passaggio su un barcone, che abbiamo visto che razza di barcone fosse, ma affidandosi alla protezione internazionale dal momento della partenza e non al momento del viaggio o dell'arrivo.

Ovviamente anche il tema dei flussi per il lavoro si collega a questo, perché è chiaro che offrire ai Paesi che collaborano nel bloccare le partenze delle corsie privilegiate, come il Governo sta facendo – e noi condividiamo appieno la possibilità di prevedere una corsia privilegiata per i flussi regolari – è chiaro che è la risposta che va nella direzione giusta. Questi criminali, questi mercanti di esseri umani, quando sono salpati sapevano benissimo le condizioni del mare a cui sarebbero andati incontro, perché chiunque può consultare Meteo Mare o l'equivalente della Turchia; quindi sono partiti sapendo benissimo che mettevano a rischio il carico umano dolente che si era affidato a loro, tra l'altro, sembra, pagando anche una cifra molto elevata. Quindi sono cose che non possiamo più assolutamente accettare che si ripetano.

Per quanto riguarda la responsabilità eventuale di un mancato soccorso tempestivo, anche questo non è un tema che noi possiamo affidare a una polemica, a una strumentalizzazione politica, come mi sembra che purtroppo anche oggi stia avvenendo. Se ci sono state lacune nella catena di comando per un soccorso tempestivo noi lo dobbiamo sapere, Ministro. Questa non è una richiesta che Fratelli d'Italia lascia all'opposizione: noi siamo i primi a chiedere che sia fatta luce su eventuali responsabilità, perché non si può lasciare una nave piena di bambini in balia delle onde. Rifiutiamo la strumentalizzazione politica a mezzo quotidiani che sta avvenendo su questo tema, perché qui purtroppo assistiamo – poi se mi lascerà altri due minuti dirò qualcosa anche su Firenze, Presidente – a processi e condanne attraverso i *mass media*. Le responsabilità devono essere accertate attraverso gli organi competenti, in questo caso la magistratura; se ci dovessero essere queste responsabilità noi siamo i primi, Ministro, a chiedere che ci sia una chiara e netta presa di posizione nei confronti di coloro che eventualmente avessero sbagliato, ma attendiamo di sapere se c'è davvero qualcuno che ha sbagliato, a differenza dell'opposizione che vuole strumentalizzare. A questo proposito mi permetto anche di esprimerle la mia personale solidarietà e quella del partito che rappresento per le strumentalizzazioni che sono state fatte della sua frase, che è chiaramente stata fraintesa volutamente, come poi ha confermato anche il sindaco interpellato direttamente dai giornali.

Questo per quanto riguarda la tragedia immane a cui abbiamo dovuto purtroppo assistere domenica scorsa.

Mi permetta due parole anche sulla questione di Firenze, perché anche qui oggi ho sentito delle frasi che secondo me non sono condivisibili. È vero che da oggi assisteremo a un'opposizione senza sconti, o almeno così ho letto sui giornali, non è che anche prima non ci fosse; però, mi scusi, senatore Giorgis, forse io rifletterei un attimo su alcune sue affermazioni. Perché se quando c'è una violenza sbagliata e da condannare da destra siamo immediatamente di fronte al pericolo del neofascismo, allora io le testimonio che personalmente ho assistito a centinaia e centinaia di episodi del genere nella mia ormai purtroppo lunghissima carriera, ma questi episodi non venivano da destra, venivano da sinistra. Chi le parla ne è stato anche vittima, non una volta ma molte volte; semplicemente perché si era permesso, pensi un po', l'ardire di distribuire un volantino con delle idee davanti a una scuola quand'era ragazzo. E spesso e volentieri finiva a botte, ma non perché io aggredivo, perché ero aggredito; e con me tantissimi giovani di destra hanno vissuto questa esperienza. Questo giustifica il comportamento di quei sei ragazzi che hanno fatto quello che hanno fatto davanti alla scuola di Firenze? Assolutamente no. Però, voglio dire, *est modus in rebus*: non è che si può invocare il pericolo neofascista per ciò che hanno fatto quei sei ragazzi. Ecco, cosa hanno fatto questi ragazzi? Anche qui ci sono delle indagini in corso e su questo vorrei qualche parola in più dal Ministro, perché non so se sono stato l'unico a leggere un'intervista, sul quotidiano « La Nazione », di alcuni docenti che hanno addirittura voluto mantenere l'anonimato, e questa ce la dovrebbe dire lunga, i quali hanno raccontato che sì, è vero, la violenza c'è stata, ma che la violenza è stata preceduta da un'aggressione, da provocazioni, che del resto a Firenze, basta andare a parlare con i ragazzi di destra, sono costanti.

Quindi, attenzione, come dire, a voler fare tutte le parti in commedia; lasciamo che vengano accertati i fatti, evitiamo di drammatizzare, cerchiamo di capire da dove nasce questo disagio che porta dei ragazzi di 16, 17, 18 anni a scontrarsi fisicamente. Cerchiamo di capire chi è che predica odio. Cerchiamo di capire perché è possibile che un brigatista rosso, caro Ministro, possa andare in un centro sociale giovanile di Firenze a presentare un suo libro senza che nessuno si indigni, senza che il sindaco dica una parola, senza che le istituzioni intervengano, senza che nessuna preside parli di disgustoso rigurgito; un brigatista rosso mai pentito, che rivendica la sua militanza, attenzione. Cerchiamo di capire bene, cioè, tutto il contesto.

Mi permetto di concludere con questa affermazione: qui ormai ogni giorno l'opposizione chiede la testa di un Ministro o di un Sottosegretario. Sembra che ormai sia diventato uno sport: un giorno si attacca Valditara, oggi si attacca Piantedosi, si è attaccato Crosetto, poi si è attaccato Nordio. Però, senatore Parrini, io ho una grande stima del suo equilibrio, lei è anche di Firenze: ma l'ha letta bene la lettera della preside? L'ha letta fino in fondo? Ha letto l'ultima frase? Leggiamola: l'ultima frase parla di disgustoso rigurgito con riferimento alle idee di chi difende le frontiere. Non con riferimento alla violenza; con riferimento a principi

e ideali nei quali si riconosce questa maggioranza. E, poche righe prima la preside, che adesso è diventata un'eroina della sinistra diceva che « sono in tempi come questi che torna il fascismo »; tempi come questi, cioè quando governa il centrodestra. Leggiamo bene tutte le frasi prima di crocifiggere il ministro Valditara, che non ha attaccato la preside per la citazione di Gramsci; ci mancherebbe, Gramsci lo leggiamo molto anche noi ed è sempre molto interessante e stimolante perché fa parte, come dire, della cultura nazional-popolare alla quale la destra ha attinto ad ampie mani e non da oggi. Il ministro Valditara ha attaccato la preside perché ha chiuso la sua lettera esprimendo giudizi politici che riguardano il Governo, la maggioranza attuale. Quindi anche per quanto riguarda il ministro Valditara abbiamo assistito a strumentalizzazioni che si possono forse comprendere perché fanno parte della dialettica politica, per carità, nessuno si scandalizza, anche la destra non è che ci sia andata leggera, anche recentemente, nella dialettica politica, e tuttavia mal si conciliano, a mio modesto parere, con questa dichiarazione di intenti di voler abbassare i toni e di voler fare in modo che il confronto politico sia nel rispetto reciproco delle pur legittime posizioni politiche.

Presidenza del presidente BALBONI

FLORIDIA (M5S). Signor Presidente, signor Ministro, mi dispiace di essere arrivata in ritardo ma ho seguito da remoto. Per la correttezza istituzionale che ci contraddistingue sempre anche nella dialettica democratica e politica che anche in questa Commissione si è sempre esplicitata con tanto rigore, le anticipo che chiederemo un'informativa a lei e anche al ministro Salvini per quanto riguarda i fatti di Crotone. Credo che non sia strumentale, credo che sia necessaria e dovuta, anche perché è corretto che si possa sapere, che i cittadini possano sapere, che anche noi in Parlamento possiamo essere resi edotti di tutto ciò che è accaduto, che si poteva fare e che non si è fatto, anche per migliorare in futuro le azioni di salvataggio e di monitoraggio delle nostre coste. Quindi, non credo che siano richieste strumentali.

In secondo luogo, mi dispiace, ma condanno le sue parole perché se pure è possibile che siano partite diversamente da come sono arrivate mi creda che sono state spiacevoli da ascoltare. Anche da parte di chi è capace di ascoltare senza pregiudizio, mi creda, è stato un attimo immaginare, e l'ho risentito dalle parole del presidente Balboni poco fa: sembra quasi che sapendo che il mare è agitato una vittima possa scegliere se partire o meno, abbia quella libertà e lucidità mentale di valutare se mettersi in un viaggio della disperazione o meno. Le vittime restano ciò che sono, cioè vittime, anche nel momento in cui sono ancora persone libere di scegliere; in realtà non sempre puoi scegliere in determinate condizioni.

Condanno anche le parole del ministro Valditara, che immagino abbia letto la lettera come l'ho letta io, e da professoressa di storia non ho trovato nulla di sbagliato in quella lettera di una dirigente. Facciamo que-

sto a scuola, sapete, cerchiamo di dare una chiave di lettura; e siccome siamo in tanti, i docenti di storia e anche e i dirigenti hanno visioni diverse, funziona proprio così a scuola, dove si fa esercizio di democrazia, si suggeriscono anche chiavi di lettura e si contestualizza.

Infine le chiedo, Ministro, di farci una cortesia istituzionale: condanni qui, senza se e senza ma, l'accaduto a Firenze, che è di chiara natura neofascista. Questo non significa non condannare quando e se accadranno episodi di violenza di altra natura, però è corretto avere anche il coraggio di condannare, quando accadono, degli episodi di violenza riconducibili ad una determinata ideologia diciamo mal gestita, mal interpretata. Vanno condannati senza se e senza ma, perché questo è il messaggio che forse l'alta politica è in grado di dare: anche quando la cosa di sfuggita riguarda la nostra area politica bisogna avere il coraggio di dire che è sbagliata. Questo non significa che se dovesse accadere per altre nature ideologiche non si debba egualmente condannare.

Ringraziandola per le risposte e sicuramente per questa presa di chiarezza e coraggio rispetto al condannare gli atti di violenza accaduti davanti alla scuola di Firenze, le chiedo che cosa effettivamente si sta facendo per poter prevenire il più possibile questi atti grazie.

PRESIDENTE. Bene, abbiamo concluso. Mi sembrava di aver capito che la senatrice Malpezzi voleva intervenire. Per cosa, senatrice?

MALPEZZI (PD-IDP). Signor Presidente, ho chiesto di intervenire perché io rappresento il Gruppo dei senatori del Partito Democratico e in questa particolare circostanza, quindi, rappresento anche i senatori che qui hanno fatto delle domande e non delle insinuazioni, come lei invece ha fatto trapelare...

PRESIDENTE. Sono presenti e quindi potranno intervenire loro.

MALPEZZI (PD-IDP). ... ha fatto trapelare dal suo intervento, tra l'altro, antiestetico...

PRESIDENTE. No, presidente Malpezzi, le tolgo la parola.

MALPEZZI (PD-IDP). Bene, faccia quello che è abituato a fare e quindi a tacitare l'opposizione, perché siamo abituati a questo.

PRESIDENTE. Le tolgo la parola.

MALPEZZI (PD-IDP). Io questo glielo segnalo. Va bene, lei mi toglie la parola, io segnalo che lei non può togliere la parola ad un Capogruppo, perché io faccio la Presidente di un Gruppo e lei non può togliere la parola al Presidente di un Gruppo; glielo segnalo e segnalo, Presidente, che gradiremmo che i suoi interventi... (*Commenti del senatore Parrini*).

PRESIDENTE. Senatore Parrini, le tolgo la parola.

MALPEZZI (*PD-IDP*). ...fossero fatti da quel posto e non dal posto...

PRESIDENTE. Le ho tolto la parola perché il fatto personale, come dice la parola, è personale. Prego, senatore Parrini.

MALPEZZI (*PD-IDP*). ...e glielo voglio ribadire, caro Presidente. Lei qui o fa il Presidente o fa l'esponente politico di una forza politica.

PRESIDENTE. Io faccio il Presidente. Lei per fatto personale non può intervenire perché...

MALPEZZI (*PD-IDP*). Io qui rappresento i senatori...

PRESIDENTE. Non mi interessa; il fatto personale riguarda la persona. Legga il vocabolario. Prego, senatore Parrini.

MALPEZZI (*PD-IDP*). ... e il suo intervento è stato un intervento di insinuazione. Guardi, vista la sua comprensione del testo, visto come ha descritto persino la lettera della dirigente scolastica, io un invito alla lettura del dizionario lo farei a lei, visto che, così gliele leggo e me ne dà anche l'occasione, le ultime righe della lettera...

PRESIDENTE. Senatrice, le ho tolto la parola. Lei sta violando il Regolamento. Le ho tolto la parola.

MALPEZZI (*PD-IDP*). ... della dirigente scolastica sono state di altra natura. Benissimo, andiamo avanti nella violazione del Regolamento, Presidente: « chi decanta il valore delle frontiere, chi onora il sangue degli avi in contrapposizione ai diversi, continuando ad alzare i muri, va lasciato solo, chiamato con il suo nome, combattuto con le idee e con la cultura, senza illudersi che questo disgustoso rigurgito passi da sé. Lo pensavano anche tanti italiani perbene cento anni fa, ma non è andata così ». È un po' diverso da quello che lei nella veste non di Presidente ma di quello che interpretava qui ha detto.

PRESIDENTE. Senatrice, questo non era un intervento per fatto personale. Questo era un intervento politico di cui lei si rende responsabile, perché ha violato il Regolamento, e io la richiamo perché ha violato il Regolamento. Avendo comunque lei voluto intervenire per conto del senatore Parrini, a questo punto cedo la parola al ministro Piantedosi. (*Commenti del senatore Parrini*). Io le ho detto se voleva intervenire per fatto personale. Se il suo Capogruppo viola il Regolamento e interviene

per conto suo, io posso dare la parola al senatore Giorgis a questo punto. *(Il senatore Parrini domanda di intervenire)*. Va bene, due minuti.

PARRINI *(PD-IDP)*. Sarò molto circostanziato. Il presidente Balboni quando è intervenuto mi ha fatto una domanda: senatore Parrini, lei ha letto? Io voglio solo intervenire su quello.

PRESIDENTE. Certo, ma lei ne ha titolo, a differenza di chi l'ha preceduta.

PARRINI *(PD-IDP)*. Intervengo su quello, perché io ho letto il finale, dopo le sue parole l'ho riletto e vorrei informare la Commissione che questo finale, dove si dice « chi decanta il valore delle frontiere, chi onora il sangue degli avi in contrapposizione ai diversi continuando ad alzare muri va lasciato solo, chiamato con il suo nome e combattuto con le idee e con la cultura » è qualcosa su cui io credo dobbiamo tutti riconoscerci e non ci ho visto niente in riferimento né all'attuale partito di maggioranza relativa né all'attuale Governo né la prima volta che l'ho letta, né la seconda e nemmeno la terza e la quarta, perché oggi ho voluto leggerla un'altra volta. Perché io non credo che Fratelli d'Italia decanti le frontiere e soprattutto contrapponga il sangue degli avi ai diversi e alzi muri. È chiaro che la preside si riferisce ad altre cose. Quindi alla sua domanda rispondo: grazie presidente Balboni, l'ho riletta, continuo a ritenerla una lettera apolitica e di grande valore culturale.

PRESIDENTE. Bene, è un suo diritto, come penso sia il mio interpretarla come ho esplicitato.

PARRINI *(PD-IDP)*. Certamente. *(Il senatore Giorgis domanda di intervenire)*.

PRESIDENTE. Io ho citato Parrini e non lei, senatore Giorgis, comunque prego.

GIORGIS *(PD-IDP)*. Signor Presidente, grazie, ma devo dire la verità, trovo solo curioso che si consideri anomalo che una forza politica attraverso la sua massima espressione in un dibattito che è naturalmente politico venga tacciata di scorrettezza. Scusi, Presidente, ma sul serio? La Capogruppo di una forza politica non può intervenire?

PRESIDENTE. La Capogruppo qui dentro è un senatore come tutti gli altri. L'ho dimostrato io per primo nel momento in cui, volendo fare un intervento politico, ho ceduto la presidenza al senatore Parrini. Qui le regole sono uguali per tutti. Il fatto personale è un fatto personale; se è un fatto politico, allora si interviene quando è il momento di intervenire politicamente, tant'è vero che l'intervento della presidente Malpezzi, che

ha voluto farlo nonostante le avessi tolto la parola, dimostrando quale rispetto delle regole ha, è stato un intervento politico e non per fatto personale. Quindi l'intervento della senatrice ha dimostrato che avevo ragione io.

Cedo ora la parola al ministro Piantedosi.

PIANTEDOSI, *ministro dell'interno*. Grazie, signor Presidente. Sono stati toccati tanti temi; non mi sottraggo dall'affrontarne qualcuno, poi, come ho detto in premessa e se ritenete – immagino che possa arrivarci anche una nota con le precisazioni di alcuni aspetti dalla Commissione e dai senatori, all'esito della discussione –, soprattutto per alcuni quesiti molto tecnici che sono stati fatti, risponderò per iscritto con informative successive.

I punti principali: senatrice Malpezzi, conoscevo quella poesia e, la prego di credermi, ne condivido l'ispirazione. Quando però si occupano incarichi istituzionali bisogna passare dalle ispirazioni alle emozioni, ai valori e alla traduzione dei valori in azioni. Mi dispiace, forse non ho fatto una relazione che le ha restituito il senso di quello che ho voluto dire, ma la lascerò agli atti e la reperirete anche nel resoconto stenografico. Proprio per l'importanza che noi annettiamo alla disperazione di intere popolazioni mondiali nel globo, di diverse aree geografiche di altri continenti, che induce poi le persone e le famiglie a partire, proprio per quello siamo in carica da quattro mesi e ho citato dei dati da *record* rispetto a qualsiasi Governo precedente su corridoi umanitari e predisposizione di un decreto flussi. Perché poi, facendo il Ministro dell'interno, bisogna come le dicevo tradurre l'ispirazione – condivisibilissima, personalmente condivisa, la conoscevo già – di una bellissima espressione poetica in un'emozione, ma l'emozione in valore e il valore in un'azione concreta.

Il Ministro dell'interno o qualsiasi Ministro, qualsiasi istituzione, non può limitarsi ad esporre il candore dei propri sentimenti. Quel giorno è stato detto da qualche testimone che qualche cedimento credo di averlo dimostrato; ma ho pudore a fare ostentazione di quella che è la parte dei sentimenti e della considerazione della tragedia di fronte alla quale ci siamo trovati. Però io credo che debba essere giudicato, anche in contesti come questo, per quello che farò e quello che già ho fatto e ripeto, mi dispiace, non ho dato molto il senso, ma ci sono dei numeri precisi sia in termini di cose fatte sia di quella che è l'ispirazione che io condivido con il Governo per quello che si farà, e quello che ho detto è proprio questo.

Noi dobbiamo fare in modo che le terre siano sempre più sicure del mare e quindi dobbiamo realizzare quello che abbiamo detto, con le azioni che stiamo cercando di fare, con molta fatica, perché non ci illudiamo che siamo arrivati noi e cambiano determinate questioni di carattere anche geopolitico, che affondano le radici anche in elementi storici che perdurano da molto tempo.

Le ho citato dei dati: siamo stati in Turchia, in Tunisia, in Libia, abbiamo avviato dei percorsi – e chiaramente non è che si ottengano dei

risultati subito – tutti improntati, è stato detto anche dal presidente Meloni, proprio ad una filosofia di questo tipo. Nessuno ha detto « sigillatura dei confini », non so, altre espressioni che ogni tanto vengono citate; ma si è parlato di « piano Mattei », di sostegno allo sviluppo e alla cooperazione, di sostegno allo sviluppo economico dei Paesi. Io l’ho detto, però evidentemente non è stata un’affermazione che è piaciuta molto quel giorno, e a condimento di quell’espressione che invece è dispiaciuta molto ho detto: fermatevi, verremo noi a prendervi. Questo è il senso dei corridoi umanitari che noi stiamo facendo. Oltre a questi dati che già ho detto, ho rinnovato qualche settimana fa – prima di quell’episodio – gli accordi con Sant’Egidio per moltiplicare i corridoi umanitari; quindi l’ho fatto a prescindere dall’emotività drammatica che non voglio sottovalutare e che si può provare di fronte a una tragedia di quel tipo. Però lo richiamo e pretendo di essere giudicato soprattutto per come opero. Ripeto, la catena è questa: ispirazione, emozione, valori, fatti. Perché altrimenti, se io pretendessi di essere giudicato solo per quella che è, come dire, l’espressione, l’anima candida di me stesso che volessi in qualche modo offrire alle telecamere e al dibattito pubblico, credo che probabilmente avrei molto di più il vostro gradimento ma non farei a fondo il mio dovere.

Detto questo, abbiamo detto le terre più sicure dei mari; poi è chiaro, dovremo fare delle analisi ben precise, si dovranno ricostruire anche le storie di queste persone.

Non vi è dubbio, mi ricollego a quello che ha detto il senatore Cataldi: non è un problema di numeri ma è un dramma umano; di qui l’approccio che noi abbiamo. Avere riguardo alle terre di origine è di fondamentale importanza perché è chiaro che tutto deve avere una collocazione, non solo per una fredda riconduzione a quella che è la cornice giuridica anche internazionale, ma anche per capire quali azioni un Paese come il nostro e l’Unione europea, noi insieme all’Unione europea dobbiamo porre in essere nei confronti di eventi che hanno apparentemente un’unica caratterizzazione ma che in realtà sono molto distinti.

Queste persone vengono sicuramente, le nazionalità lo dimostrano, da storie di grande disagio. È una traiettoria, quella della cosiddetta rotta dall’estero, penso alla rotta balcanica, che peraltro interessa molto anche sulla terraferma il nostro Paese. Non ho citato i dati che riguardano gli ingressi dalla frontiera di Trieste, sulla quale l’Italia, la Regione Friuli-Venezia Giulia, la città di Trieste, fa delle cose inenarrabili anche prima dell’entrata in carica di questo Governo e lo sta facendo ancora per dare accoglienza a chi arriva da lì. Però noi dobbiamo immaginare che queste persone venivano da un Paese come la Turchia al quale l’Unione europea, come sapete, da anni dà molti soldi, facendo in modo che la Turchia potesse condividere con l’Unione europea dei progetti di trattenimento di queste persone dal miraggio e dal sogno migratorio, proprio nella logica che poi la traversata si può rivelare fatale.

Lei dice che non è un problema di numeri ma un dramma umano. Certo, però attenzione: il problema dei numeri si pone nel momento in

cui quella ricaduta sui territori si pone in termini di sostenibilità dei numeri stessi – qualcuno ne ha fatto cenno, qualcuno che aveva svolto anche funzioni di sindaco –, di quello che vediamo nelle nostre città. Perché io trovo sempre uno sbilanciamento, l’ho detto da prefetto di Roma e lo ribadisco adesso qui, nell’approccio emotivo di fronte a questo grande tema umano ed umanitario, tra quello che succede fino allo sbarco finale, la traversata marittima e poi l’assoluta indifferenza per la fine che fanno queste persone, per i numeri dei diseredati che noi vediamo vicino alla stazione Termini, vicino alle grandi stazioni delle città, ai margini delle nostre periferie.

Lo dico per esperienza; le garantisco, glielo segnalo per venire dalla sua parte. Il dramma grande, esistenziale, non deve fermarsi al tema della spinta migratoria, ma deve guardare anche a che tipo di futuro noi riusciamo a dare qui. Questo è il tema. E su questo incidono i numeri, purtroppo, non perché immaginiamo di chiudere un rubinetto a un certo punto, ma perché dobbiamo porci il problema di una sostenibilità, poi, dei progetti di accoglienza che ci sono dietro le spinte migratorie. Ecco il perché dell’esigenza, forse arida, che può apparire in certi momenti arida e troppo legata, come dire, alla freddezza delle condizioni giuridiche che possono distinguere un progetto migratorio da un altro, ma necessaria per fare in modo, come ha detto qualcuno, di riservare le giuste opportunità a chi, secondo una cornice giuridica internazionale e non solo nazionale, merita di essere trattato per primo, cioè chi scappa dalle guerre, dalle discriminazioni. Questo è il concetto.

Quindi, dire che ci diamo una visione di sostenibilità significa che vogliamo semplicemente fare in modo che quel sogno migratorio abbia una concreta realizzazione, che non si riveli illusorio, non finisca nel nulla e che, rispetto a quel nulla, nessuno se ne interessi più. Bloccare le partenze: è stato detto per questo motivo. Chiaramente è un’espressione che presa di per sé semanticamente è molto lapidaria; vuol dire che le traversate sono pericolose, non si può negare questo. Ma non è certo un’ipotesi di blocco di tipo militare alla fonte, che sarebbe chiaramente impraticabile. La chiave di tutta l’azione che stiamo ponendo in campo, con i rapporti con questi Paesi di origine e transito, è finalizzata a fare in modo che le partenze non avvengano. E ripeto, il mio motto è stato quello: fermatevi, arriviamo noi, con la forza dei corridoi umanitari, delle evacuazioni. E guardate che non è una cosa banale proporre queste cose, dire « veniamo noi a prendervi ». Alla Libia ho proposto addirittura – è molto impegnativo – di avere un ruolo, insieme alle istituzioni che ho citato, nostre, italiane, del terzo settore, per concorrere a svuotare i centri di detenzione. Non so se ce la farò, ma lo dichiaro qui pubblicamente, non sulla stampa, non a fronte di telecamere, ma nella sede più istituzionale rispetto alla quale un’affermazione di un Ministro può avere una sua validità.

Sul blocco di sei ore, le indagini, la ricostruzione, più di voi lo hanno chiesto: a parte il fatto che c’è un’indagine in corso nella quale dobbiamo avere tutti fiducia e alla quale nessuno si sottrae, capisco le

esigenze e non mi sottrarrò, se lo riterrà la Commissione, a rispondere per quelle che saranno le cose che si riveleranno progressivamente, man mano che l'indagine e quindi la sua ricostruzione avrà corso. Chiaramente qualcosa già sappiamo, è tutto agli atti e all'attenzione dell'autorità giudiziaria, vedremo. Per tutto quello che sarà ostensibile, che sarà riferibile e che sarà comprensibilmente, giustamente, ambito dalla sovranità parlamentare che voi esprimete, già da adesso posso prendere l'impegno a riferire periodicamente su tutto quello che dovesse essere oggetto di approfondimenti in corso d'opera. Io vi rappresento la presunzione d'innocenza, per così dire, la presunzione di grande considerazione del lavoro che fanno i nostri soccorritori; se non ho nessun motivo per ritenere che ci possano essere stati degli errori, delle sottovalutazioni, delle omissioni, è perché conosco come operano.

Non ho portato i dati sugli arrivi, non immaginavo di dover dire questo, ma dall'inizio dell'attività di questo Governo sono state alcune migliaia di sicuro, forse decine di migliaia, perché abbiamo avuto un numero di arrivi complessivo che si attesta di poco al di sotto delle 30.000 persone, salvate da Capitaneria di porto e Guardia di finanza, che sono andati a prendere fino a 70 miglia nautiche dalla costa italiana. Quindi questo perché mi deve far presupporre e presumere che qualcosa lì non sia stato fatto? Poi lo accerterà la magistratura e chiaramente sarei il primo a dispiacermi, ma io voglio manifestare qui non solo una presunzione di non colpevolezza, ma fare in modo che questo legittimo dubbio, questa legittima aspirazione a saperne di più non si traduca in una visione di sfiducia nei confronti di istituzioni come le nostre che sono impegnate quotidianamente, in una maniera riconosciuta come esemplare al mondo. Questo io lo devo dire perché sono articolazioni dello Stato che fanno un lavoro quotidiano di grandissimo sacrificio per tutto quello che avviene sui processi migratori via mare anche a rischio dell'incolumità dei soccorritori stessi, non posso sottacerlo; e poi si vedrà, in questo episodio, rispetto alle dinamiche che sono state scelte, quanto questo possa aver inciso. Il mare è pericoloso, come si è detto; in mare i soccorritori devono valutare anche quelli che sono i profili di operatività di rischio per loro stessi e per le persone che vanno a soccorrere. Molto spesso sono state fatte valutazioni in cui si tiene conto anche dell'abbordaggio e quindi che la possibilità di trasferirli si riveli di per sé fatale: sono successi casi, anche recenti, assurti all'attenzione delle cronache. Quindi anche l'operazione di abbordaggio, di avvicinamento e di trasbordo è un qualcosa che in determinate condizioni può rivelarsi drammatico. Quindi, credo, non c'è nessun motivo per non poterci affidare alla professionalità di queste istituzioni che sono le prime al mondo, di cui dobbiamo parlare, di cui dobbiamo menare vanto e che questo Governo incoraggia e ha incoraggiato sempre, ripeto, con numeri che se volete vi darò; mi riferisco ai numeri dei salvataggi, alle operazioni SAR svolte direttamente dalle nostre strutture.

Per quanto riguarda il decreto-legge ONG, in premessa, nessuna connessione con l'evento in corso. L'abbiamo detto, l'abbiamo eviden-

ziato, nessuna ONG praticamente ha mai stazionato o ha inteso conformare, legittimamente, per propria scelta operativa, la propria linea operativa pattugliando o presidiando quel tratto, quella rotta, che ha visto questa tragedia di adesso. Mai. Mai successo. Aggiungo: chiedo di dirmi dove il decreto-legge convertito, che è stato approvato, avrebbe potuto imporre a chicchessia di non presidiare quella rotta a fini di salvataggio. Non c'è scritto da nessuna parte. Non lo dico ai commissari, ai senatori qui presenti: tutti abbiamo fatto riferimento anche, come dire, a elementi del dibattito pubblico... (*Commenti*). No, non metto le mani avanti, non ho bisogno di mettere le mani avanti. Permetterete ad un Ministro una condizione di parità; come i senatori giustamente possono, come dire, avere divagazioni sulla discussione, così mi sento di fare questa precisazione, perché è stato fatto un riferimento generale al fatto che il decreto ONG limiterebbe, in questo caso e in generale, l'operatività del sistema dei soccorsi; qualcun altro altrove addirittura l'ha voluto mettere in qualche modo strumentale, diciamo, in connessione a questo evento. Mai è successo, il decreto-legge ONG mai si è proposto di limitare l'operatività dei soccorsi. Ha dato delle regole, peraltro – attenzione, vi prego di confrontarle, credo che sia agli atti poi dei lavori parlamentari che hanno portato alla sua approvazione – in linea con quelli che sono alcuni principi internazionali di disciplina del meccanismo di salvataggio in mare. Quanto ad altre considerazioni, oggi c'è stato un appuntamento, al quale peraltro ero invitato ma che ho declinato a causa degli impegni tra cui questo nostro: la relazione annuale al Parlamento del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, il DIS. Leggo un titolo di un giornale, « la Repubblica »: « *L'intelligence* sposa la linea del Governo. Le ONG aiutano i trafficanti ». È scritto qui, cito testualmente, invito a leggere. Poi ovviamente leggerei non solo il titolo, non solo l'articolo, ma la relazione al Parlamento del DIS che è la cosa più importante. Chiaramente immagino che ci sia un riferimento non ad un incoraggiamento doloso, ma al fatto che un sistema così delicato – e la tragedia di Cutro lo dimostra – non può essere lasciato allo spontaneismo e alla deregolazione di strumenti privati che poi possono sfuggire a quella che è la responsabilità del sistema pubblico di governo dei flussi via mare. Questo è quello che ha ispirato semplicemente l'approvazione di questo decreto-legge; poi, voglio dire, non credo che esista nessun lavoro parlamentare che non veda un sano confronto tra la maggioranza parlamentare che sostiene un Governo e le opposizioni, ma questo fa parte del dibattito democratico, avete fatto benissimo ad esprimere la vostra nelle varie occasioni. Questa è stata la visione del Governo; e ripeto, in quel decreto-legge, in quella norma, da nessuna parte – possiamo rivederlo qui, scorrerlo come si farebbe in un'università – è scritto che viene fatto divieto di effettuare operazioni di ricerca, recupero in mare, soccorso, quello che si voglia dire, men che meno poi di occuparsi della tutela dell'incolumità delle persone.

Un'ultima cosa come tema di maggior rilievo (sulle altre questioni fornirò, anche su queste se lo richiedete, risposte scritte più dettagliate):

i fatti di Firenze. Senatori Giorgis, Lisei e tutti, ritorna la responsabilità di Ministro. Qualcuno dice che io spesso parlo da burocrate, è il mio destino; del resto, da Ministro, l'orizzonte è la legge. La violenza è violenza, lei mi permetterà; per me la violenza è violenza e quindi va perseguita ai sensi di legge a prescindere da ispirazioni pseudo-politiche – badi bene, dico pseudo-politiche – che poi gli autori della violenza attribuiscono alle proprie azioni, perché poi dopo ci sarebbe tanto da discutere. Siamo alle prese – l'ho citato nella relazione – con la violenza che si commette in nome di una fede calcistica, per dire. In una democrazia compiuta ed avanzata, proprio per la storia giuridica ed istituzionale – non parlo di storia né di politica, ma di storia giuridica ed istituzionale – dobbiamo uniformarci ad un quadro normativo che punisce la violenza, e questo ho voluto dire nella mia relazione, da qualsiasi persona, in qualsiasi circostanza e in qualsiasi modo sia espressa. Se poi qualcuno ritiene che ci siano più ricorrenti espressioni, statisticamente parlando o anche come importanza intrinseca da altri punti di vista, di forme di violenza rispetto ad altre, io questo lo lascio a voi, ci mancherebbe altro, però non potete chiedere ad un Ministro della Repubblica di farsi carico di una maggiore affezione per una violenza rispetto ad un'altra. Potrei citare stagioni di qualche decennio fa dove abbiamo avuto episodi, lì sì possiamo dire, da una parte e dall'altra, possiamo fare chi più chi meno; ma possiamo dire che la violenza che si autoproclamava politica e portava a soppressioni di vite umane se era fatta in nome di una ideologia era più eleggibile rispetto a un'altra? Sono certo che nessuno di noi potrebbe mai affermare una cosa del genere. Per cui, la violenza è violenza: ecco quello che ho voluto dire.

Sull'episodio di Firenze, c'è una indagine giudiziaria della quale ho già riferito i primi elementi e che sarà sviluppata ulteriormente. Non credo che ci sia stato nessun ritardo da parte delle strutture, quelle di polizia, che in qualche modo hanno un rapporto di dipendenza, sotto il coordinamento dell'autorità giudiziaria, dallo Stato, dal Governo, dal Ministero dell'interno; la Polizia di Stato è intervenuta, ha individuato i responsabili, ha fatto relazioni. Adesso nelle sedi opportune, come sempre in democrazia, ci sarà chi accusa e chi si difende, e poi un giudice terzo darà la qualificazione ai fatti. Però, mi perdonerete, vi deluderò, io vado oltre. Se mi consente, senatore Giorgis, vorrei trasmetterle la mia visione che non dargli una qualificazione piuttosto in maggiore gravità è un qualcosa che va oltre, perché la violenza è talmente grave che non ci può essere nessuna pseudo ideologia, nessun motivo, nessuna coloritura che possano giustificarla in quanto tale. Se noi – è l'atto più grande che possiamo fare – affermiamo con nettezza in tutte le sedi che la violenza non può essere un elemento di regolazione dei rapporti politici, di discussione, di democrazia, vedrà che faremo pulizia di tutte le ideologie pericolose, di tutti i rigurgiti pericolosi, credo senza tema che ognuno di noi se ne possa sentire scontento.

Mi è doveroso dire, me lo consentirete, che non entro, perché poi è extra processuale, nella *querelle* tra la preside e il ministro Valditara.

Sulla libertà di manifestazione del pensiero, colgo l'occasione per riconoscerla anche ad una preside, a una funzionaria pubblica, ma va riconosciuta anche a un Ministro della Repubblica: non è che se parla il Ministro della Repubblica diventi una pericolosa espressione di non so quale ideologia rinascente. Se parla un preside o un professore questo non lo so, c'è stato un dibattito su cui si è discusso, vivaddio la democrazia si compone anche di queste discussioni, ma insomma, voglio dire, il Ministro non può esprimere la sua opinione, condivisibile o meno? (*Commenti*).

PARRINI (*PD-IDP*). L'uno ha il potere di sanzionare l'altro.

PIANTEDOSI, *ministro dell'interno*. Tant'è vero che non l'ha fatto. Questo avrebbe senso se il ministro Valditara avesse attivato poteri sanzionatori, il che non è. (*Commenti*). Voi mi consentirete, siccome adesso sono il collega di Valditara e quindi lo rivendico anche per me... (*Brusio in Aula. Commenti della senatrice Malpezzi*). Va bene. Quindi lei, senatrice Malpezzi, sostiene che noi Ministri non abbiamo libertà di manifestazione del nostro pensiero.

MALPEZZI (*PD-IDP*). Il ministro Valditara ha detto che l'avrebbe sanzionata e lo ha detto in televisione. Se il Ministro dice questo, poiché penso che non solo abbia la libertà di dirlo ma abbia anche il potere di farlo, mi preoccupa perché penso che stia dicendo la verità.

PIANTEDOSI, *ministro dell'interno*. Il potere sanzionatorio di un Ministro, in questo caso del Ministro dell'istruzione, se c'è vuol dire che in astratto può essere esercitato; se in questa circostanza non lo ha esercitato vuol dire che questa opportunità non è entrata nel dibattito (*Commenti della senatrice Malpezzi*). Senatrice Malpezzi, mi consenta di dire che ci siamo capiti. Io credo e affermo in questa sede la libertà di... (*Commenti. Brusio in Aula*). Ma non voglio entrare nel merito (*Commenti*). Va bene. Il Ministro della pubblica istruzione, il ministro Valditara, ritengo che stesse esercitando la libertà di manifestazione del pensiero che credo sia riconoscibile anche a un Ministro della Repubblica e quindi consentitelo anche a me, a mia volta me ne avvalgo per dirvi quello che vi sto dicendo.

Detto questo, senatore Lisei, le ho già risposto sul punto della rotta ionica. Sulla violenza dei centri sociali, ho già detto che mi attestavo sul fatto che biasimavo le violenze da qualsiasi parte commesse, anche sanzionate dalla legge.

Per quanto riguarda i CPR: come ho detto nella relazione rientrano nella programmazione, speriamo, perché realizzarli è molto complicato per i costi, per la logistica e anche per le reazioni che ci sono dalle comunità a cui si propongono, però li riteniamo in un programma di predisposizione di una logistica, di realizzazioni del programma delle espulsioni. (*Commenti*). No, abbiamo dei fondi nostri che sono stati messi per

questo e quindi cercheremo di fare in modo che anche questa logistica possa accompagnare questo programma. Il discorso delle espulsioni è un po' la chiusura del cerchio, del ciclo in qualche modo operativo che riguarda la gestione dei processi migratori e soprattutto di quelli irregolari, tant'è vero che c'è un giudizio molte volte anche in contesti come questo in cui il Governo viene giudicato anche per la capacità di praticarla, perché quando si arriva all'espulsione – credo siamo tutti d'accordo su questo – c'è stato un processo di valutazione che è passato anche attraverso ricorsi e decisioni dell'autorità giudiziaria. Segnalo che non solo abbiamo in animo di potenziare tutta la logistica che può essere di supporto, ma anche i contatti che stiamo avendo con i Paesi di origine di questi flussi. Andrò anche in Costa d'Avorio tra un mese circa, è un Paese che ci sta molto impegnando; segnalo che la Tunisia ritiene di essere a sua volta un Paese che sta soffrendo una presenza migratoria importante. Dalla Tunisia la novità di questi ultimi mesi è che non ci arrivano più solo tunisini ma anche subsahariani, in particolar modo ivoriani. Questo per dire che ci sono una complessità del tema e una multidirezionalità di iniziative e di attività che bisogna porre in essere.

Sulle risorse e le assunzioni, sono stati chiesti i tempi: abbiamo fatto questo fondo assunzioni per poi avere, come dire, una capacità poi di gestire; ci sono prospettive da quest'anno di incrementare di 6.000 persone l'organico complessivo delle Forze di polizia. Chiaramente per farlo dobbiamo supportare – se ne ha fatto cenno – procedure semplificate; abbiamo previsto nei vari procedimenti normativi che si sono succeduti dei meccanismi di semplificazione delle procedure e di attingimento in graduatoria già valide; questo per non ripartire da zero e quindi utilizzare questo contenitore che abbiamo creato nella maniera più compiuta e veloce possibile. Poi ci sarà un tema, c'è tutta una logistica anche lì, di ricorso ad un numero sufficiente di posti per quanto riguarda la formazione iniziale; abbiamo allineato, con i tecnici del Dipartimento della pubblica sicurezza, dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza, dei Vigili del fuoco, tutta quella che è la programmazione di quest'anno che dovrebbe portare, dicevo, a un incremento di 6.000 persone circa. Lo dico qui, lo dico in ogni città che visito: è chiaro, saranno 6.000 persone al netto, all'immissione delle quali ci sarà un numero importante – non ce l'ho sottomano – di possibili pensionamenti. Però segnalo che questo netto, che sicuramente riduce l'impatto dei 6.000, sarà un qualcosa che adesso ci porta il segno in positivo del *turnover*, deve scontare anche il fatto che va via qualche migliaio di persone – lo dico da sessantenne, di sessantenni come me – ed entreranno dei ragazzi che avranno un'età d'ingresso dai 18 ai 25 anni. Quindi avremo non solo il numero di persone che segneranno questo margine di incremento del *turnover*, ma anche un'operatività maggiore. Ovviamente tutto ciò ha senso se noi, come vogliamo fare, riusciremo a portare avanti un programma pluriennale di implementazione, quindi di recupero del *turnover*. Devo dirlo, ne do atto, è questo un merito che invoco e che condivido con la maggioranza di

Governo, ma sono sensibilità che hanno quasi sempre incrociato, al di là di quelli che sono i voti parlamentari, le posizioni di tutto il Parlamento.

Sulla credibilità internazionale, ritorno un po' indietro, sul tema ONG. Sono stato in Francia adesso meno di ventiquattro ore fa ero a contatto col mio omologo francese. La Francia, credo che sia indiscutibile, è un *partner* di fondamentale importanza in generale nell'ambito dell'Unione europea e in particolare per il settore giustizia e affari interni, e posso garantirvi che ho riscontrato – mi prendo la responsabilità di dirlo – piena condivisione delle politiche del Governo, che l'Italia vuole porre in essere nel settore GAI, quindi nei settori migratori. Piena condivisione e pieno sostegno che addirittura si è tradotto in un proposito condiviso – ne daremo probabilmente un segno tangibile – di effettuare missioni congiunte in questi Paesi di origine dei migranti, che sono dei *partner* fondamentali per le politiche che bisogna fare a livello nazionale ed europeo per bloccare i flussi. Non c'è stata una parola, nulla, che abbia riguardato il decreto ONG. Registro, peraltro, che la Francia proprio in questo momento ha in cantiere, all'attenzione del Parlamento, un più complessivo quadro normativo di rivisitazione proprio della legge sull'immigrazione, variamente articolato, che va in direzioni tutt'altro che distoniche rispetto a quelle che sono le ispirazioni che abbiamo espresso finora come maggioranza di Governo. Quindi non siamo affatto un Paese isolato, cara senatrice Malpezzi; mi permetta di dire che siamo orgogliosi, invece, del fatto che siamo un Paese che ha ripreso ad essere fortemente rispettato, almeno nel mio settore, tant'è vero che abbiamo cambiato, per il momento, il linguaggio che viene utilizzato nei documenti ufficiali, ma lei mi insegna che non è cosa di poco conto. Abbiamo condiviso, per esempio, la ripresa di considerazione del problema delle migrazioni nella rotta del Mediterraneo centrale, la proposizione di un Patto per l'immigrazione e l'asilo che, come ho detto nella relazione, non ci soddisfa ancora appieno ma intanto è stato presentato su indicazione e sollecitazione del Governo italiano.

Quindi io non credo, e lo dico responsabilmente, che possiamo essere e considerarci un Paese isolato, ma addirittura che siamo un Paese molto ambito nelle relazioni bilaterali e multilaterali per affrontare temi come questi che – tutti ne hanno consapevolezza – un singolo Paese non può affrontare da solo ma che richiedono un multilateralismo e un'azione condivisa, soprattutto a livello europeo. Questo glielo dico ufficialmente, quindi non è una contraddizione... (*Commenti della senatrice Malpezzi*). Va bene, lo dico a lei che è del suo Gruppo, lei giustamente ha rivendicato il ruolo di Capogruppo. Leggo ogni tanto, da fonti aperte, giornali e altro, che si dice che Tizio e Caio hanno detto: «l'Italia...»; poi bisogna anche un attimo vedere. Il bello della libertà, della democrazia, della libertà di manifestazione del pensiero è che ognuno di noi, anch'io, il senatore Balboni...

PRESIDENTE. Persino noi.

PIANTEDOSI, *ministro dell'interno*. ...possiamo alzarci e dire: è così. Dopodiché... (*Brusìo in Aula*).

MALPEZZI (*PD-IDP*). ...la differenza tra la foto del vagone del treno con Scholz, Draghi e Macron rispetto alla foto di Zelenski in Francia con Macron e Scholz in cui mancava l'Italia.

PIANTEDOSI, *ministro dell'interno*. In Ucraina? Il nostro Presidente ci è andata da sola e non mi sembra che sia stata accolta male. Mi consenta, senatrice Malpezzi. (*Commenti della senatrice Malpezzi*). Va bene, va bene, sono opinioni, io però voglio dire... (*Commenti*). Porto la testimonianza che ho avuto un'accoglienza assolutamente, come dire, splendida quando ho partecipato – è stato uno dei miei primi atti – al G7 a Wiesbaden, a presidenza tedesca, quindi dalla mia omologa tedesca, e ho avuto un'accoglienza, non saprei come definirla, ecco, sempre per non apparire emotivo, insomma... (*Commenti*).

MALPEZZI (*PD-IDP*). Se lei volesse apparire anche un po' emotivo e in questo caso correggere le parole che lei ha usato ieri alla Camera, noi saremmo contenti.

PIANTEDOSI, *ministro dell'interno*. Senatrice, il mio messaggio era che io sono talmente capace di emozionarmi che lo faccio prima che le tragedie avvengano; questo è il messaggio che ho voluto lanciare. Sono talmente emozionato che non ho bisogno delle tragedie. Quando i riflettori sono spenti... (*Brusìo in Aula*). Vi chiedo scusa, anche perché abbiamo sforato i tempi. Alcuni di voi hanno fatto interventi molto tecnici, quindi mi scuso, ma vi farò avere risposte puntuali e sarà sempre un piacere e un onore per me venire a riferire.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro e dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 16,15.

